
Economia e sviluppo nella provincia di Como

Coordinamento: Giacomo Licata - Segretario generale CGIL COMO

A cura di Francesco Montemurro e Valerio Porporato

Ottobre 2018

Indice

1. PRINCIPALI CONCLUSIONI	2
2. ANALISI CONGIUNTURALE	3
3. IL TESSUTO PRODUTTIVO	7
3.1 L'ANALISI DEI BILANCI DI ALCUNE IMPRESE MANIFATTURIERE COMASCHE	19
4. LA SITUAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO: LA RIPRESA DELL'OCCUPAZIONE, I CONTRATTI, IL CAPITALE UMANO	21
4.1 GLI INDICATORI DI CONTABILITÀ NAZIONALE.....	21
4.2 LE ASSUNZIONI, L'OFFERTA DI CAPITALE UMANO.....	25
5. IL CONTESTO DEMOGRAFICO E LE CONDIZIONI SOCIOECONOMICHE	32
6. BIBLIOGRAFIA	36

1. Principali conclusioni

Le analisi svolte evidenziano come nel biennio 2017/2018 sia proseguita in Lombardia la fase di ripresa dell'attività economica, cui ha contribuito la domanda estera e, in misura più modesta, la componente interna. Gli indicatori macroeconomici rilevati nell'ultimo semestre evidenziano però segnali di un rallentamento, conseguente alle tensioni politico-istituzionali e alle turbolenze nei mercati, e collegato anche all'azione di alcuni fattori cruciali: basso livello degli investimenti pubblici e privati, evasione fiscale non adeguatamente contrastata, tassi di disoccupazione molto più alti dei livelli pre-crisi, qualità dell'occupazione in peggioramento. In Lombardia, la provincia di Como è tra quelle che stanno uscendo dalla crisi economica con maggiori difficoltà, nonostante la sua popolazione continui a collocarsi tra le prime posizioni nella graduatoria nazionale per tenore di vita. Essa è interessata dal più elevato tasso di disoccupazione - nonostante la forte crescita dei frontalieri che negli ultimi anni ha agito da ammortizzatore e ha raggiunto le 25mila unità -, da un valore aggiunto pro capite molto basso, da un sistema produttivo molto frammentato dove, ad eccezione dei prodotti chimici, le specializzazioni del manifatturiero riguardano soprattutto industrie tradizionali e a basso contenuto tecnologico. Accanto al perdurare della crisi di prospettiva del tessile si è evidenziato come, in un contesto di scarsa presenza di logiche di filiera (problematica che riguarda anche l'evoluzione del settore turistico), gli indicatori economico-finanziari delle aziende più importanti mostrino forti divari in favore delle medie e grandi imprese (grazie alle quali la quota di giovani laureati assunti con contratti stabili è persino cresciuta nella provincia di Como) rispetto alle piccole e micro-imprese, esposte sensibilmente alle dinamiche competitive e al ricorso a forme di impiego di bassa qualità. In base ai risultati delle analisi desk e qualitative (interviste a testimoni privilegiati), se un punto di forza è la presenza su tutto il territorio di una significativa tradizione di laboriosità, nonché di una forte cultura del volontariato (che contribuisce a rendere le comunità locali meno chiuse e più includenti), tuttavia, la carenza di sinergie pubblico-private per il governo dell'economia e di strategie imprenditoriali coraggiose e di lungo raggio, nonché il ruolo poco propulsivo delle amministrazioni pubbliche locali, costituiscono indubbiamente punti di criticità da non sottovalutare. In particolare, segnali perduranti di debolezza provengono dal governo locale, caratterizzato dalla resilienza dei comportamenti burocratici e dalla modesta dinamica degli investimenti qualificati in rapporto all'avanzo di amministrazione disponibile conseguito, ma anche dalla presenza di un numero elevato di piccoli comuni incapaci di attivare robusti processi di cooperazione istituzionale ed economie di scala nella produzione dei servizi. Insomma, il sistema Como è frastagliato, non adeguatamente governato (si pensi ad esempio all'utilità che deriverebbe dalla presenza di una cabina di regia per gli investimenti infrastrutturali, di sinergie per il marketing territoriale e l'attrazione di partner industriali esteri, per la qualità degli appalti e la tutela dei lavoratori interessati, ecc.). Il Sindacato, insieme con altri attori protagonisti, può giocare un ruolo importante nel perseguire con maggiore coraggio gli obiettivi di sviluppo delle comunità locali.

2. Analisi congiunturale

Le più recenti statistiche congiunturali (Banca d'Italia 2018, Camera di Commercio di Como 2018) mostrano come nel 2017 e nei primi mesi del 2018 sia proseguita in Lombardia la fase di ripresa dell'attività economica. La nostra regione è l'unica, assieme al Trentino-Alto Adige, ad aver recuperato nel 2017 il *gap* prodotto dalla Grande Recessione rispetto al 2007, grazie ad una crescita reale del PIL pari all'1,7% su base annua. Secondo le proiezioni realizzate nel 2018 dall'Istituto Prometeia, il paese Italia, nel suo complesso, dovrà aspettare il 2022 per tornare al suo livello di produzione ante crisi. Il tasso di occupazione della nostra regione è arrivato a 68,4 nel secondo trimestre del 2018, superando i livelli del biennio 2006-2007, mentre il tasso di disoccupazione, ancora elevato rispetto al periodo antecedente alla recessione, è arrivato a 6,0, il valore più basso che sia stato registrato dal quarto trimestre del 2011.

Va rilevato tuttavia che, nonostante il nostro paese abbia ampiamente recuperato il volume dell'export (+11,7%) grazie alle *performance* positive del settore manifatturiero, la spesa per i consumi delle famiglie sconta ancora un *gap* del 2,5% rispetto al 2007 e gli investimenti perfino del 24,7% (Ufficio Studi CGIA, 2018). Inoltre, la crescita italiana seguita alla "Grande Recessione" è inferiore a quella delle altre economie avanzate e, secondo le proiezioni del FMI, ha toccato il suo picco nel 2017. In un quadro di incertezze geopolitiche, si attende un rallentamento per il 2018 (+1,2%) e per gli anni successivi (con una crescita vicina all'1% nel 2019 e anche più bassa nel periodo 2019-23) che accentuerebbe la distanza dai paesi dell'Europa Occidentale, dagli USA e dal Giappone. Nel secondo trimestre del 2018 l'Italia ha mostrato una crescita congiunturale dello 0,2% segnando un risultato analogo a quello del trimestre precedente e confermando il rallentamento rispetto alla prima parte del 2017. La decelerazione ha quindi determinato un lieve ridimensionamento del tasso di crescita tendenziale, sceso all'1,2%. Anche quello della Lombardia si ridurrà su base annua, secondo le proiezioni più recenti, dall'1,7% all'1,5%.

Nel 2017 la Provincia di Como resta agli ultimi posti per la ricchezza pro capite, con un valore aggiunto per abitante (25.139 euro) superiore soltanto alle province lombarde di Pavia e Lodi (Tabella 1). Negli ultimi anni ha mostrato una crescita più timida rispetto al più ampio contesto regionale: la Camera di Commercio rileva, per il valore aggiunto misurato a prezzi correnti, un +1,1% tra il 2016 e il 2017 a fronte del +2,2% conseguito dalla Regione, trainata dalla Città Metropolitana (+2,5%). A sostenere il trend positivo è stato il settore dei servizi, cresciuto mediamente del 2,2% annuo nel triennio 2014-2016 e, in particolare, al suo interno, quello del commercio (3,3% la media triennale). L'industria ha fatto registrare un andamento positivo a partire dal 2015 (+1,4%) sebbene la variazione maggiore si riscontri tra il 2015 e il 2016 (+4,3%). Sempre nell'ultimo anno di rilevazione, anche il settore delle costruzioni – colpito negli anni precedenti dalla crisi del mercato immobiliare – mostra segnali di ripresa (pari a +5,0% tra il 2015 e il 2016). A conferma di quanto avviene anche a livello nazionale, il ruolo dell'agricoltura appare in costante declino nel periodo considerato, fatta eccezione per il 2014.

Tabella 1: Valore aggiunto ai prezzi correnti; Italia, Lombardia e province, periodo 2013-2017

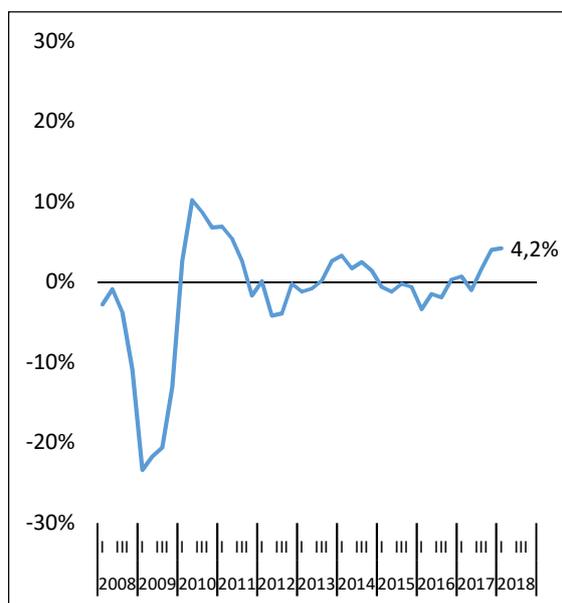
	Valore aggiunto in milioni di euro					Variazione %		Valore aggiunto pro capite
	2013	2014	2015	2016	2017	2013-17	2016-17	
Bergamo	29.731	29.479	30.066	31.026	31.737	+6,7%	+2,3%	28.607
Brescia	34.478	34.474	34.886	35.834	36.783	+6,7%	+2,7%	29.155
Como	14.189	14.125	14.394	14.903	15.064	+6,2%	+1,1%	25.139
Cremona	9.129	9.183	9.313	9.242	9.436	+3,4%	+2,1%	26.299
Lecco	8.594	8.582	8.739	9.102	9.281	+8,0%	+2,0%	27.364
Lodi	5.143	5.163	5.266	5.286	5.343	+3,9%	+1,1%	23.307
Mantova	10.690	10.643	10.775	11.410	11.549	+8,0%	+1,2%	28.043
Milano	140.530	140.661	143.811	149.233	152.745	+8,7%	+2,4%	47.328
Monza-Brianza	21.793	21.715	21.989	22.888	23.426	+7,5%	+2,3%	26.919
Pavia	11.328	11.415	11.602	11.871	12.034	+6,2%	+1,4%	22.033
Sondrio	4.753	4.741	4.829	4.704	4.743	-0,2%	+0,8%	26.171
Varese	22.932	22.874	23.199	23.558	24.115	+5,2%	+2,4%	27.109
Lombardia	313.291	313.054	318.869	329.057	336.256	+7,3%	+2,2%	33.545
Italia	1.444.106	1.457.859	1.485.251	1.517.531	1.546.694	+7,1%	+1,9%	25.406

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati CCIAA e ISTAT

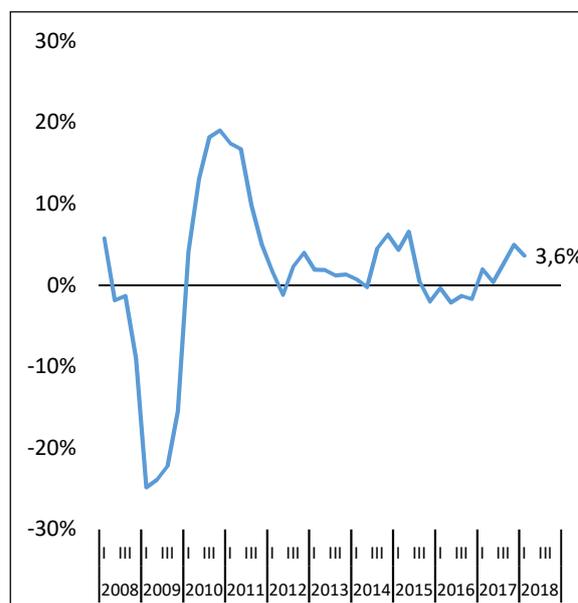
La produzione industriale, dopo il calo del 2016, coincidente con un rallentamento dell'economia mondiale che ha avuto ripercussioni sull'export del nostro paese, successivamente è entrata in una fase di crescita. Nel primo trimestre del 2018, tuttavia, la produzione industriale delle imprese con almeno 10 addetti della Provincia di Como è ancora inferiore al 90% di quella osservata nel 2008, nonostante l'impennata su base tendenziale (+4,2% rispetto all'anno precedente, come mostrato nella Figura 1A). In questa dinamica di lungo periodo sembra che abbiano avuto un ruolo critico le *performance* deludenti dei settori di specializzazione tradizionale, ovvero il tessile e legno-arredo, i quali tuttavia hanno fatto registrare una variazione tendenziale molto positiva nell'ultimo trimestre di rilevazione (+5,6% e +4,8%). Da un altro punto di vista, il risultato può essere scomposto rispetto alla classe dimensionale delle imprese, consentendo di rilevare un divario in favore delle grandi: +1,7% per le imprese nella classe di addetti 10-49, +4,7% per le imprese nella classe di addetti 50-199, +10,1% per le imprese con almeno 200 addetti. La serie storica delle esportazioni (misurate in valori nominali) mostra una dinamica analoga: nel primo trimestre del 2018 sono cresciute del 3,6% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (Figura 1B).

Figura 1: Variazione tendenziale (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente). provincia di Como. periodo 2008 – 2018

1A. Indice della produzione industriale delle imprese manifatturiere con almeno 10 addetti.



1B. Esportazioni del settore manifatturiero ai prezzi correnti



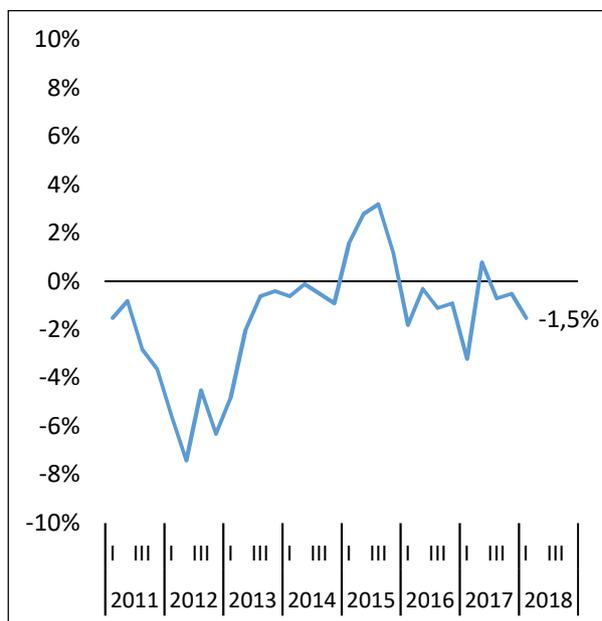
Fonte: Stime Unioncamere e Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati CCIAA e ISTAT

Dal settore dei servizi arrivano segnali deludenti: continua a diminuire il fatturato nell'aggregato che comprende i servizi alle imprese, i servizi alle persone, il commercio all'ingrosso e i pubblici esercizi. Il calo tendenziale nel primo trimestre dell'anno è stato dell'1,8% nel 2016, del 3,2% nel 2017 e dell'1,5% nel 2018. Preoccupa anche la situazione del commercio, dove la modesta ripresa degli ultimi trimestri del 2017 ha lasciato il passo ad una nuova battuta di arresto, del -0,7% nel primo trimestre del 2018. Come nel manifatturiero, anche nel settore dei servizi sembra che l'andamento, negativo nel complesso, sia in realtà il risultato di una dinamica divergente: infatti alle difficoltà delle piccole e micro imprese corrisponde una crescita sostanziale delle grandi. Nel commercio questa tipologia ha fatto registrare un +18%¹ rispetto al primo trimestre del 2017, mentre per tutte le altre classi dimensionali si rilevano variazioni negative. Negli altri servizi cresce il fatturato delle imprese con più di 50 addetti e diminuisce quello delle classi inferiori.

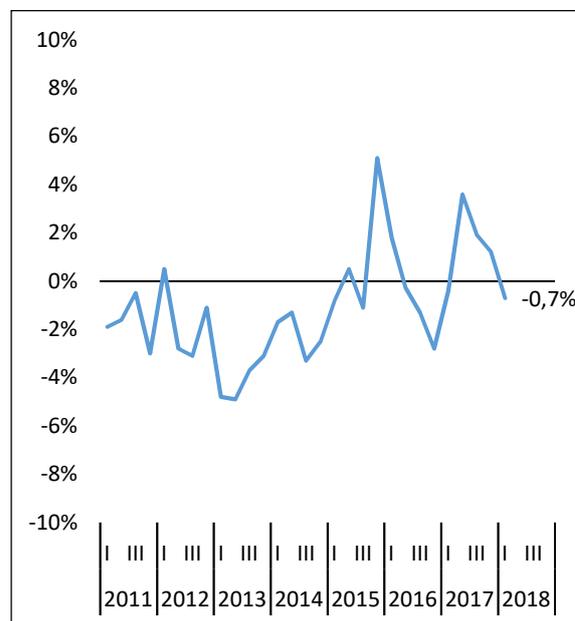
¹ Una variazione stimata su una base campionaria ridotta che non garantisce un'elevata precisione.

Figura 2: Variazione tendenziale (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente). Provincia di Como. Periodo 2008 – 2018.

2A. Fatturato delle imprese del commercio e della GDO con almeno 3 addetti



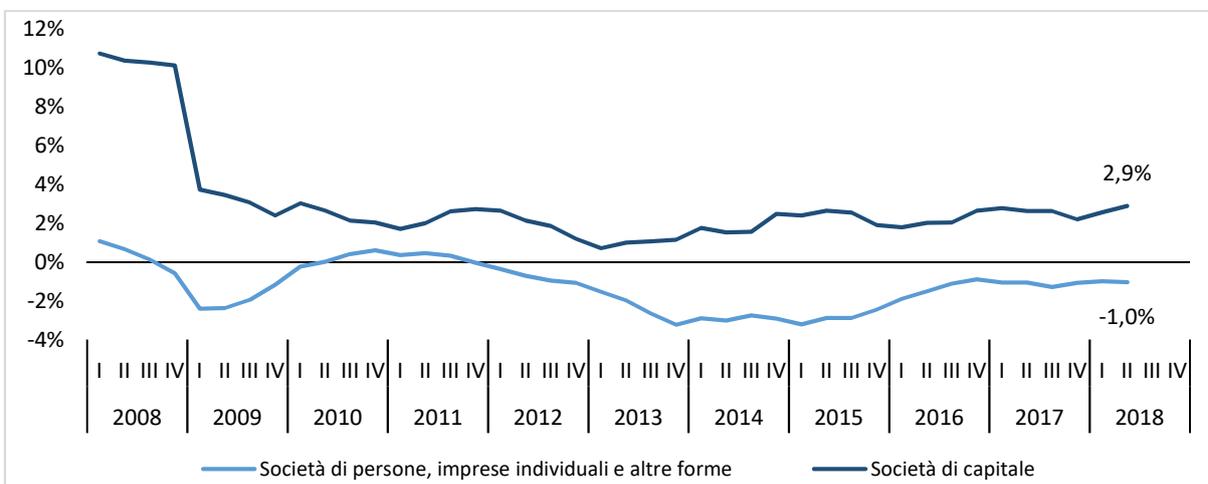
2B. Fatturato delle imprese dei servizi alle imprese e alle persone, del commercio all'ingrosso e dei pubblici esercizi con almeno 3 addetti



Fonte: Stime Unioncamere

Nell'ultimo decennio, il saldo di nati-mortalità delle imprese è negativo, a causa della continua emorragia delle società di persone, delle imprese individuali, delle cooperative, dei consorzi e delle società consortili (che, complessivamente, sono diminuite in 10 anni del 13,3%). Le società di capitale, al contrario, sono aumentate del 25,5% nello stesso arco di tempo. Il tasso di crescita di queste forme di società è in aumento dal 2013, e tuttavia resta lontano da quello del 2008, quando le variazioni tendenziali rispetto al 2017 erano intorno al +10%. Da questa ricomposizione della struttura produttiva discende una maggiore presenza di imprese di medie e grandi dimensioni ed una maggiore presenza di capitale di rischio. Aspetti, questi, che hanno una relazione positiva, come mostra la ricerca empirica sulla capacità innovativa del sistema produttivo (Banca d'Italia, 2012).

Figura 3: Variazione tendenziale (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente) del numero di imprese attive. Provincia di Como. Periodo 2008 – 2018



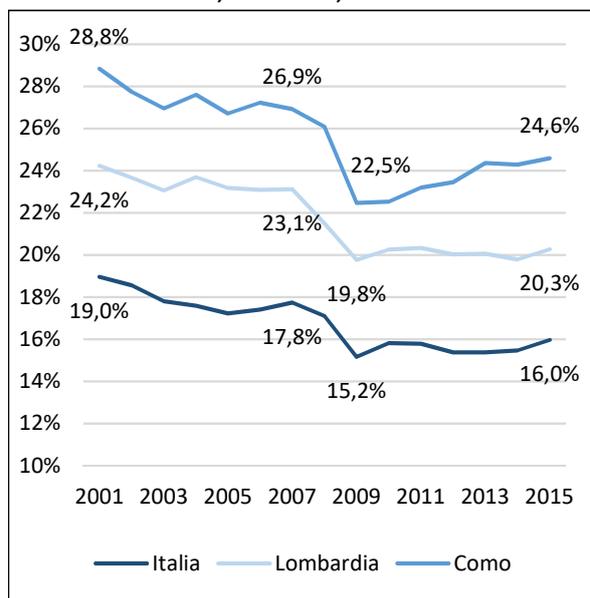
Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati Movimprese

3. Il tessuto produttivo

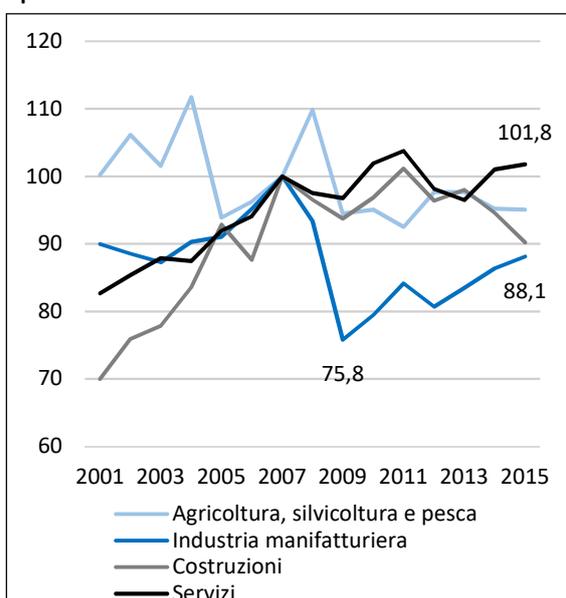
In corrispondenza del crollo della produzione del 2009 che ha interessato il nostro paese, la manifattura ha accusato il colpo. La quota di valore aggiunto di questo settore è diminuita significativamente, in modo particolare nelle aree più industrializzate del Centro-Nord. La Provincia di Como, dopo il drastico ridimensionamento della produzione del 2009 (anno nel quale il suo peso sul totale del valore aggiunto è diminuito di circa 3,5 punti percentuali, fino al 22,5%) ha ripreso lentamente quota negli anni seguenti. Anche se lontano da quello che rivestiva prima della crisi e – ancor di più – nei primi anni ‘2000, esso è cresciuto fino al 24,6% nel 2015. Mentre in Italia e in Lombardia l’importanza del settore manifatturiero si è assestata, negli anni ‘10, su valori inferiori a quelli del decennio precedente, nella Provincia di Como e in altre aree del Centro-Nord a vocazione industriale si è avviato un recupero dell’importanza di questo settore in termini di occupazione, e soprattutto, di incidenza sul totale del valore aggiunto. La Figura 4B mostra come l’industria manifatturiera abbia subito un vero e proprio crollo nel 2009, anno nel quale il valore aggiunto del settore ha raggiunto soltanto 75,8% di quello prodotto nel 2007, entrando poi in una fase di recupero (2010-2015), durante la quale gli altri settori hanno vissuto invece una dinamica altalenante. Quello dei servizi è l’unico che presentava nel 2015 un valore aggiunto misurato in prezzi correnti maggiore rispetto al 2007. Le costruzioni, invece, hanno subito un calo della produzione a partire dal 2011.

Figura 4: La dinamica del valore aggiunto. Periodo 2001 – 2015. Italia, Lombardia e Provincia di Como

4A. Quota di valore aggiunto prodotto dalle attività manifatturiere. Italia, Lombardia, Provincia di Como



4B. Valore aggiunto ai prezzi correnti. Indici a base fissa pari a 100 nel 2007. Provincia di Como

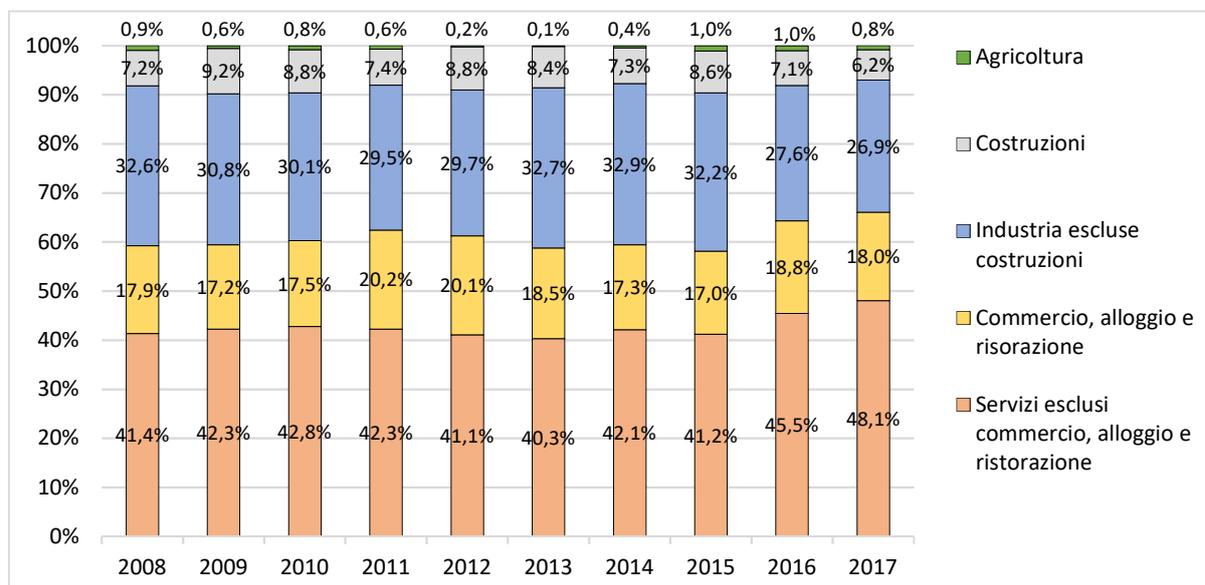


Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

Le stime riferite all’industria in senso stretto effettuate dall’Istituto Tagliacarne e quelle della Camera di Commercio sulla produzione industriale (manifattura, fornitura di energia, e industrie estrattive) suggeriscono che negli ultimi anni sia proseguita la dinamica positiva del settore. L’incidenza del valore aggiunto è cresciuta dal 24,9% del 2014 al 26,1% del 2016. Tuttavia, secondo le stime ISTAT, gli occupati nell’industria in senso stretto si sono ridotti da circa 81mila del 2015 a circa 69mila nel 2017 e la loro

incidenza sul totale, dopo aver toccato il suo massimo nel triennio 2013-2015 quando superava il 32%, è scesa al di sotto del 27% (Figura 5). Dal punto di vista dell'occupazione, pertanto, la provincia vive una fase di terziarizzazione, con un 56,1% degli occupati impiegati nel settore dei servizi, il 33,1% nell'industria (comprese le costruzioni) e lo 0,8% nell'agricoltura.

Figura 5: Composizione degli occupati per settore economico. Provincia di Como. Anno 2017



Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

Il calo degli occupati nell'industria manifatturiera è confermato dalle rilevazioni del casellario dell'INPS sui lavoratori dipendenti. In questo comparto, i lavoratori dipendenti sono diminuiti drasticamente tra il 2008 e il 2010 e, negli anni successivi, in modo ininterrotto ma ad un ritmo più graduale (Tabella 2). In definitiva, tra il 2012 e il 2016 sono diminuiti del 5,9% e tra il 2008 e il 2016 del 18,4%, con un calo particolarmente significativo tra gli operai (-21,9%) e tra gli apprendisti (-38,9%).

La dinamica crescente del valore aggiunto in presenza di una contrazione degli occupati (in particolar modo degli operai) va letta come un segnale di ri-organizzazione dei processi produttivi nelle fabbriche, nelle quali automazione e digitalizzazione rivestono un ruolo crescente, rivoluzionando la funzione della manodopera e la domanda di capitale umano. Da un lato, i recenti traguardi nel campo del software, della robotica e del digitale aprono la strada ad una ristrutturazione produttiva nella direzione di un manifatturiero della conoscenza più competitivo, più innovativo, più rispettoso dell'ambiente e più aperto a professionalità ad alta qualifica (Westkämper, 2007). Dall'altro, questi processi sembrano determinare, anche attraverso la selezione delle aziende più competitive, un'espulsione della forza lavoro meno qualificata dal processo produttivo.

L'analisi dei bilanci di 25 delle principali imprese manifatturiere comasche evidenzia, in effetti, che tra l'esercizio del 2016 e quello del 2017, sono stati conseguiti incrementi importanti del fatturato e del valore aggiunto a fronte di una crescita molto contenuta del costo del lavoro. Di conseguenza, l'indice di remunerazione del lavoro si è ridotto di 2,6 punti percentuali e il valore aggiunto per occupato è cresciuto.

Tabella 2: Lavoratori dipendenti delle imprese manifatturiere della Provincia di Como (in valori assoluti). Periodo 2008-2016

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	12-16	08-16
Operai	43.545	41.197	39.195	37.831	37.211	35.718	35.063	34.632	33.997	-8,6%	-21,9%
Impiegati	17.218	16.768	16.126	15.936	15.737	15.603	15.368	15.615	15.761	0,2%	-8,5%
Quadri	1.180	1.170	1.169	1.170	1.195	1.184	1.173	1.206	1.212	1,4%	2,7%
Dirigenti	854	807	747	738	720	700	682	678	687	-4,6%	-19,6%
Apprendisti	1.637	1.293	1.077	1.005	998	1.000	1.071	1.001	1.001	0,3%	-38,9%
<i>Totale</i>	<i>64.529</i>	<i>61.321</i>	<i>58.400</i>	<i>56.756</i>	<i>55.941</i>	<i>54.285</i>	<i>53.357</i>	<i>53.132</i>	<i>52.658</i>	<i>-5,9%</i>	<i>-18,4%</i>

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati INPS

L'analisi per coefficienti di localizzazione consente di studiare la specializzazione produttiva della nostra provincia, servendosi di un *benchmark*. Osservando il valore di questi indici è possibile individuare quei settori economici nei quali un territorio è "specializzato" rispetto ad una macro-area di riferimento (che in questa sede viene individuata nell'Italia) sulla base della quota di addetti impiegati² nel medesimo. Il coefficiente di localizzazione per il settore economico Z del territorio i rispetto alla macro-area j è pari a

$$localizzazione_{z,ij} = \frac{\text{numero addetti}_{z,i} / \text{numero addetti}_i}{\text{numero addetti}_{z,j} / \text{numero addetti}_j}$$

Ovvero, il coefficiente di localizzazione è il rapporto tra la quota di addetti settoriale nel territorio e la quota di addetti nella macro-area. Se inferiore a 1, indica "sotto-specializzazione" settoriale (tanto più marcata quanto più il coefficiente è vicino a 0). Se superiore a 1, indica "specializzazione" settoriale (tanto più marcata quanto più il coefficiente è elevato in valore assoluto).

Gli unici settori di specializzazione individuati sono quello manifatturiero, con un indice di localizzazione pari a 1,38 e quello delle attività immobiliari (1,17). Alcuni dei settori nei quali la Provincia di Como è sotto-specializzata hanno un peso trascurabile nell'economia nazionale (estrazione di minerali da cave e miniere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento). Più rilevante in termini quantitativi, invece, è la sotto-specializzazione nei servizi di informazione e comunicazione e nelle attività finanziarie e assicurative (Tabella 3). Settori, questi, che insieme comprendono il 6,8% degli occupati in Italia e che – rispetto agli altri comparti del terziario – garantiscono retribuzioni più elevate ai lavoratori dipendenti. Da segnalare, inoltre la sottoccupazione nel settore del trasporto e del magazzinaggio.

² Sono considerati gli addetti delle unità locali, corrispondenti a un'impresa o a una parte di un'impresa situata in una località topograficamente identificata. Un'unità locale associata ad una data località può appartenere ad un'impresa con sede esterna alla località.

Tabella 3: Coefficiente di localizzazione per area economica (classificazione ATECO una lettera). Anno 2015. Provincia di Como e suoi Sistemi Locali del Lavoro

	Sistemi locali del lavoro			Provincia di Como
	Como	Menaggio	Porlezza	
B. Estrazione di minerali da cave e miniere	0,35	0,00	0,18	0,33
C. Attività manifatturiere	1,44	0,76	0,35	1,38
D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,48	0,31	0,00	0,47
E. Fornitura di acqua, reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	0,64	0,30	0,00	0,60
F. Costruzioni	1,01	1,50	1,77	1,04
G. Commercio all'ingrosso/al dettaglio, riparazione di autoveicoli	0,92	0,82	1,21	0,91
H. Trasporto e magazzinaggio	0,70	0,50	0,36	0,69
I. Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	0,83	2,77	2,45	0,97
J. Servizi di informazione e comunicazione	0,52	0,32	0,30	0,51
K. Attività finanziarie e assicurative	0,73	0,68	0,74	0,73
L. Attività immobiliari	1,15	1,33	1,15	1,17
M. Attività professionali, scientifiche e tecniche	0,93	0,67	0,57	0,93
N. Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	0,99	0,42	0,35	0,94
P. Istruzione	0,77	0,41	0,31	0,77
Q. Sanità e assistenza sociale	0,83	1,98	2,85	0,91
R. Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1,07	0,99	0,56	1,06
S. Altre attività di servizi	0,96	1,03	1,28	0,95

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

A partire dal 2001, per finalità di analisi, l'ISTAT ha proposto una suddivisione del territorio nazionale basata non sulle convenzionali unità amministrative, ma sulla densità delle relazioni sociali. Le ripartizioni territoriali individuate, denominate *sistemi locali del lavoro* (SLL), sono degli agglomerati di comuni definiti attraverso la rilevazione dei flussi degli spostamenti casa-lavoro e possono essere utilizzate come *proxy* delle relazioni esistenti sul territorio che coinvolgono persone e imprese. La versione più recente (ISTAT, 2011) dell'algoritmo utilizzato per individuare gli aggregati di comuni produce una divisione del territorio in unità che presentano livelli di auto-contenimento della domanda e dell'offerta di lavoro superiori a una soglia prefissata. In altre parole, i SLL sono aree definite da un'elevata densità delle relazioni socio-economiche interne e da una bassa densità delle medesime relazioni verso l'esterno e rappresentano il tentativo più evoluto di definire le *labour market areas* italiane.

Il territorio provinciale è articolato in tre Sistemi: Como, Menaggio e Porlezza. Questa partizione determina l'esclusione di un esiguo numero di municipalità che ricadono nel Sistema di Lecco (Pusiano), in quello di Milano (Cabiato), in quello di Morbegno (Gera Lario, Montemezzo, Sorico e Trezzone) e in quello di Varese (Carbonate e Locate Varesino).

- ✓ Nel Sistema del Capoluogo sono compresi 93 comuni dell'omonima provincia e 3 di quella di Monza e Brianza, per una popolazione complessiva di circa 550mila abitanti. È di tipo manifatturiero (con un indice di 1,44 per queste industrie, che costituiscono l'unico settore di specializzazione di questo sistema locale) con specializzazione nella produzione tessile e dell'abbigliamento, come rilevato dal suo coefficiente di localizzazione per l'industria tessile, pari a 9,97 (Tabella 4). Le altre specializzazioni manifatturiere sono l'industria dei mobili (6,08), dei prodotti chimici (1,75), della carta (1,70) e del legno (1,62). Ancora oggi, i valori dei coefficienti di localizzazione rivelano la

vocazione tradizionale della manifattura locale, sede storica del distretto serico dell'Insubria, il cui tipico output è un semi-lavorato di seta o misto seta. Il sistema della fabbrica integrata verticalmente non è estraneo al distretto, nel quale tuttavia prevale la filiera frammentata di PMI specializzate in specifiche fasi della lavorazione. Dalle ricostruzioni storiche di Luraschi (2011) e di Benzi et al. (2011) emerge che il distretto prosperò durante gli anni '70 e '80 in presenza di una combinazione di circostanze favorevoli, quali disponibilità di materie prime a buon mercato, comportamenti di consumo favorevoli e concorrenza benefica non giocata sul prezzo. Questi vennero in parte minati negli anni Novanta, durante i quali si verificò un cambiamento nella domanda, si consolidò un nuovo scenario macro-economico su cui incombeva la minaccia della concorrenza asiatica e si diffusero su scala globale innovazioni tecnologiche che misero in crisi il vantaggio competitivo dei distretti basato sulla prossimità spaziale delle unità produttive. Le prime avvisaglie di crisi vennero alla luce nei primi anni '90, quando si ridusse drasticamente il volume degli affari e, in seguito, anche gli occupati, il numero di unità locali (nella direzione di una selezione di quelle più competitive) e l'export. Da allora, l'area del tessile ha iniziato a perdere le caratteristiche del distretto, sviluppando al suo interno altre specializzazioni manifatturiere e terziarie e mostrando una tendenza crescente al pendolarismo da parte della popolazione.

- ✓ Nel Sistema di Menaggio ricadono 28 comuni della Provincia di Como e 1 comune della Provincia di Lecco. È un piccolo sistema locale di tipo turistico le cui uniche specializzazioni manifatturiere sembrano essere la metallurgia e il settore dei computer e dell'elettronica. Le sue vocazioni produttive riguardano i servizi di alloggio e ristorazione (coefficiente pari a 2,77), quelli sanitari e assistenziali (1,98) e in misura inferiore le costruzioni e le attività immobiliari. Le sue risorse naturali e paesaggistiche contribuiscono a mantenere viva la sua attrattività economica, contenendo l'emorragia demografica, che in altre zone montuose e periferiche dell'Italia ha ormai assunto dimensioni preoccupanti. L'analisi delle imprese attive consente di individuare la presenza di importanti localizzazioni di tipo turistico (il Sistema del Lago di Como) che beneficiano dei flussi degli arrivi in crescita, in particolare dall'estero (Muti, 2016).
- ✓ Il Sistema di Porlezza, anch'esso di tipo turistico, comprende 22 comuni ed è interamente collocato nella Provincia di Como. Rispetto a quello di Menaggio, dove si riscontrano alcuni insediamenti produttivi di tipo manifatturiero, le sue attività economiche sembrano strettamente legate all'attività turistica di quest'area lacustre, che ospita diverse strutture ricettive e residenze sanitarie. Il coefficiente di localizzazione per i servizi di alloggio e ristorazione è pari a 2,45 e quello per i servizi relativi alla sanità e all'assistenza sociale a 2,85. In particolare, per il comparto dell'assistenza sociale residenziale, il coefficiente era di 4,18 nel 2015.

Tabella 4: Coefficiente di localizzazione per i comparti del settore manifatturiero, del settore dei servizi di alloggio e ristorazione e del settore della sanità e assistenza sociale (classificazione ATECO due cifre). Anno 2015. Provincia di Como e suoi Sistemi Locali del Lavoro.

	Como	Menaggio	Porlezza	Totale
C. Attività manifatturiere	1,44	0,76	0,35	1,38
Alimentari	0,70	1,12	0,50	0,72
Bevande	0,67	1,47	0,00	0,70
Tabacco	0,00	0,00	0,00	0,00
Tessile	9,97	1,39	0,11	9,34
Abbigliamento, articoli in pelle e pelliccia	1,08	0,03	0,00	1,00
Articoli in pelle e simili	0,14	0,09	0,03	0,13
Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)	1,62	1,18	1,71	1,60
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	1,70	0,00	0,00	1,58
Stampa e riproduzione di supporti registrati	1,39	0,30	0,38	1,32
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0,16	0,00	0,00	0,15
Prodotti chimici	1,75	0,11	0,08	1,64
Prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	0,58	0,19	0,00	0,55
Articoli in gomma e materie plastiche	1,50	0,02	0,03	1,40
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,61	0,50	0,97	0,61
Metallurgia	0,77	2,73	0,07	0,85
Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1,36	1,29	0,42	1,33
Computer, elettronica, ottica, apparecchi elettromedicali	0,92	1,78	0,00	0,95
Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	0,98	1,20	1,72	1,01
Macchinari ed apparecchiature nca	0,91	0,51	0,04	0,87
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,14	0,00	0,00	0,13
Altri mezzi di trasporto	0,19	0,89	0,37	0,23
Mobili	6,08	0,12	0,19	5,67
Altre industrie manifatturiere	0,86	0,90	0,46	0,85
Riparazione, manutenzione, installazione di macchine ed apparecchiature	0,81	0,36	0,43	0,78
I. Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	0,83	2,77	2,45	0,96
Alloggio	0,52	5,91	3,45	0,85
Servizi di ristorazione	0,91	2,01	2,21	0,99
Q. Sanità e assistenza sociale	0,83	1,98	2,85	0,93
Assistenza sanitaria	0,83	2,45	2,86	0,95
Assistenza sociale residenziale	0,72	1,95	4,18	0,86
Assistenza sociale non residenziale	0,96	0,44	1,49	0,95

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

Gli indici di specializzazione per i diversi comparti manifatturieri sono un indizio ulteriore di specializzazione in settori economici poco innovativi. Ad eccezione dei prodotti chimici, le specializzazioni riguardano esclusivamente industrie (tessile, mobili, legno, carta) con le seguenti caratteristiche di prodotto:

1. Tradizione
2. Basso contenuto tecnologico

Per studiare il grado di innovazione del tessuto industriale comasco, abbiamo utilizzato la classificazione delle imprese manifatturiere proposta dall'OCSE sull'intensità tecnologica del loro segmento di appartenenza (ISTAT 2018a) costruita utilizzando il rapporto tra la spesa in R&S diretta e indiretta (ovvero incorporata sia nei beni e servizi finali sia in quelli intermedi) e il valore dell'output prodotto nel settore. Gli aggiornamenti periodici della classificazione (attualizzazione degli indicatori e estensione della base di dati con inclusione di un maggior numero di paesi) non hanno influito in

modo rilevante sui risultati ottenuti, suggerendo che la misura di intensità tecnologia utilizzata sia particolarmente “robusta” rispetto alle evoluzioni nel tempo dell’attività produttiva (Loschky 2010)³. Dal confronto con la Lombardia, la struttura industriale comasca sembra caratterizzarsi per un contenuto tecnologico inferiore. Oltre la metà delle imprese comasche opera in settori a bassa intensità tecnologica, mentre l’incidenza delle classi medio-bassa, medio-alta e alta è inferiore rispetto a quella della Lombardia. Il gap nel livello tecnologico, sebbene inferiore, può essere rilevato anche rispetto all’intero sistema industriale italiano, dove il 15,7% delle imprese manifatturiere opera in settori ad intensità tecnologica alta o medio-alta, contro il 14,4% delle imprese di Como.

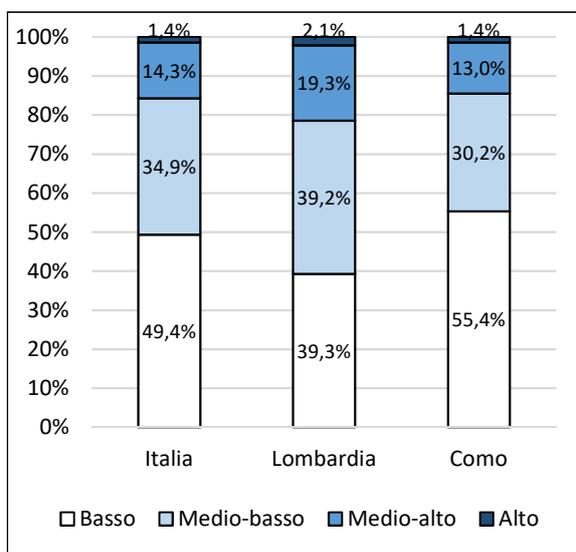
Una seconda classificazione OCSE basata sul contenuto di conoscenza dell’attività produttiva consente di valutare la capacità innovativa delle imprese dei servizi, sebbene da una prospettiva diversa rispetto a quella della spesa in R&S: la concentrazione di capitale umano. Ciascun settore dei servizi è considerato “ad elevato contenuto di conoscenza” se presenta – a livello OCSE – una percentuale di addetti con istruzione almeno terziaria superiore del 33%. I settori ad alto contenuto di conoscenza vengono, poi, ulteriormente raggruppati in tre categorie che identificano il tipo di attività economica. Anche nel settore dei servizi, le specializzazioni comasche riguardano settori a minor contenuto di conoscenza rispetto alla Lombardia ma maggiore rispetto all’Italia. Il 56% delle imprese attive opera in settori a bassa intensità di conoscenza contro il 53,3% della Lombardia e il 60,5% dell’Italia.

³ La classificazione dei settori manifatturieri (identificati nel loro prodotto, secondo la tipologia NACE) è articolata in quattro livelli di intensità tecnologica individuati con soglie arbitrarie (in parentesi sono riportati i codici NACE Rev. 2):

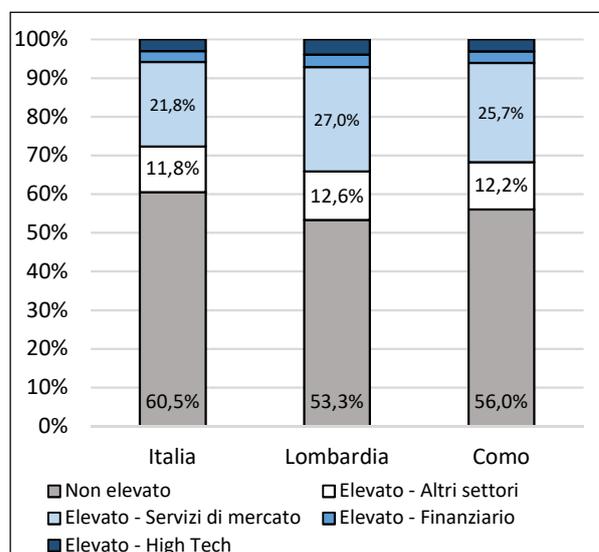
- ✓ Bassa: alimentari (10), bevande (11), tabacco (12), tessile (13), abbigliamento, articoli in pelle e pelliccia (14, 15), legno, paglia e materiali da intreccio (16), carta e prodotti di carta (17), supporti registrati, limitatamente alla stampa (18.1), mobili (31), altri prodotti delle industrie manifatturiere esclusi strumenti e forniture mediche e dentistiche (32.1, 32.2, 32.3, 32.4, 32.9).
- ✓ Medio-bassa: supporti registrati, limitatamente alla riproduzione (18.2), coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (19), articoli in gomma e materie plastiche (22), prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (23), prodotti della metallurgia (24), prodotti in metallo ad esclusione di macchinari, attrezzature, armi e munizioni (25.1, 25.2, 25.3, 25.5, 25.6, 25.7, 25.9), navi e imbarcazioni (30.1), riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature (33).
- ✓ Medio-alta: prodotti chimici (20), armi e munizioni (25.4), apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (27), macchinari e attrezzature nca (28), autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (29), altri mezzi di trasporto escluse navi e imbarcazioni (30.2, 30.3, 30.9), strumenti e forniture mediche e dentistiche (32.5).
- ✓ Alta: prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (21), computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (26), aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi (30.3).

Figura 6: Il contenuto tecnologico e l'intensità di conoscenza nelle imprese italiane, lombarde e comasche. Anno 2016

6A. Composizione delle imprese manifatturiere per contenuto tecnologico del settore di appartenenza



6B Composizione delle imprese dei servizi per intensità di conoscenza del settore di appartenenza



Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

Anche sul terreno delle start-up, la nostra provincia arranca, collocandosi nella seconda metà della graduatoria italiana per numero di startup innovative ogni 1.000 società di capitale attivo, al 58° posto su 107 province (dato al 2018, fonte: CCIAA). Le start-up innovative in Italia hanno un'incidenza marginale sul totale delle imprese e sul numero degli occupati, tuttavia il loro monitoraggio è importante perché possono avere delle ricadute positive sullo sviluppo territoriale. Il DL 179/2012 definisce un'azienda come start-up innovativa, consentendole di accedere a strumenti vantaggiosi (non solo fiscali), se risponde ad alcuni criteri relativi alla forma giuridica e all'oggetto sociale, è di nuova costituzione, non distribuisce gli utili, ha un valore della produzione inferiore ai cinque milioni e, infine, presenta almeno uno dei seguenti contenuti innovativi:

- ✓ investe in R&S una quota pari almeno al 15% del fatturato o dei costi,
- ✓ una forza lavoro composta per almeno un terzo da dottorandi/dottori di ricerca/ricercatori o per almeno due terzi da laureati magistrali,
- ✓ l'impresa è titolare, depositaria o licenziataria di brevetto registrato.

Tabella 5: Star-tup innovative. Italia, Lombardia e Province. Anno 2018.

	Startup innovative per 1.000 imprese attive	Posizione nella classifica nazionale delle 107 province italiane
Bergamo	1,88	21
Brescia	1,25	59
Como	1,25	58
Cremona	0,98	73
Lecco	1,68	34
Lodi	1,72	32
Mantova	0,85	77
Milano	5,11	2
Monza-Brianza	1,1	67
Pavia	1,4	53
Sondrio	0,29	101
Varese	1,01	69
Italia	1,77	-

Fonte: Elaborazione CCIAA su dati MISE e Movimprese

Rispetto alla dimensione aziendale, rileviamo che gli addetti delle grandi imprese erano soltanto il 17,5% nel 2016: poco più della metà rispetto al complesso della Lombardia (30,2%), sul cui valore più elevato incide la Città Metropolitana di Milano in cui si situa il 38% delle imprese attive e il 49% degli addetti. Gli addetti delle imprese comasche si distribuiscono, rispetto alla classe dimensionale, in modo simile a quanto avviene per l'Italia, con un'incidenza del 17,5% nelle imprese grandi e del 13,4% nelle imprese medie. Al di fuori dell'area milanese e bergamasca, in Lombardia l'incidenza delle imprese grandi è inferiore a quella del resto dell'Italia. Anche la dimensione delle imprese è un fattore che incide sulla capacità innovativa delle economie locali. Lo studio della Banca d'Italia (2012) mostra che, a parità di altre condizioni favorevoli (livello di capitale umano nella forza lavoro, presenza di capitale di rischio, ...) le imprese medie e grandi sostengono una spesa in ricerca sviluppo maggiore rispetto a quelle piccole e micro.

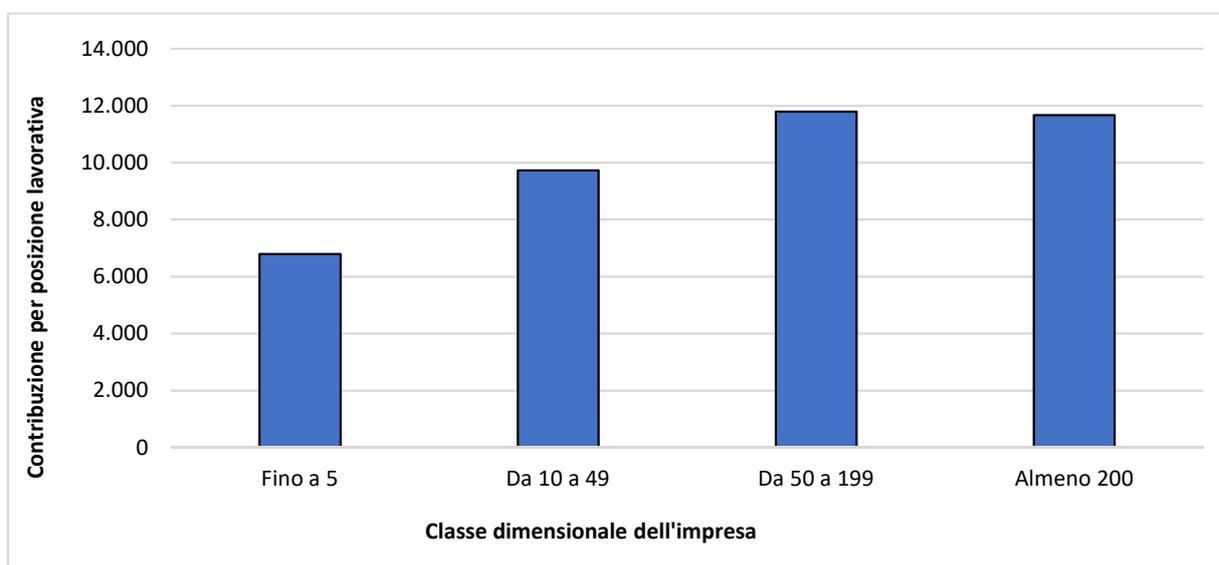
Tabella 6: Distribuzione degli addetti per classe dimensionale delle imprese. Anno 2016

	<i>Classe dimensionale delle imprese</i>			
	0-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 e più addetti
Bergamo	37,8%	21,7%	17,1%	23,4%
Brescia	44,9%	25,0%	16,8%	13,4%
Como	46,2%	22,8%	13,4%	17,5%
Cremona	49,2%	23,0%	17,9%	9,9%
Lecco	46,8%	24,7%	20,7%	7,8%
Lodi	49,7%	18,9%	16,9%	14,5%
Mantova	43,5%	21,6%	16,6%	18,4%
Milano	25,3%	15,7%	15,1%	44,0%
Monza-Brianza	41,7%	20,7%	13,5%	24,1%
Pavia	58,1%	20,0%	14,2%	7,7%
Sondrio	49,9%	20,6%	10,3%	19,3%
Varese	48,1%	23,3%	15,1%	13,5%
Lombardia	35,2%	19,2%	15,5%	30,2%
Italia	45,3%	19,7%	12,9%	22,1%

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

Grazie alla loro maggiore redditività, le imprese medie e grandi, inoltre, garantiscono retribuzioni più elevate ai loro dipendenti. Al crescere della classe dimensionale dell'impresa (fino ai 200 addetti) aumentano i contributi INPS versati per posizione lavorativa, che rappresenta una *proxy* delle retribuzioni per dipendente (Figura 7). Osservando la dimensione delle imprese con un maggior livello di dettaglio, si nota che la crescita si ha anche per le classi 200-499 e 500-999. Nella classe di imprese con più di 1.000 addetti, invece, l'indicatore è più basso (anche a livello nazionale). Su questa inversione di tendenza incide presumibilmente la composizione settoriale: nella Provincia di Como operano 7 imprese, delle quali una manifatturiera che versa quasi 17.000 euro di contributi INPS per posizione lavorativa e una del commercio all'ingrosso che ne versa poco più di 15.000 euro. Contribuiscono significativamente ad abbassare la media un'impresa del commercio al dettaglio, un'impresa delle attività di organizzazioni associative e due dei servizi di vigilanza.

Figura 7: Contributi INPS per posizione lavorativa. Provincia di Como. Anno 2016



Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati INPS

Nella Tabella 7 è riportata la retribuzione media lorda dei lavoratori dipendenti per alcuni settori di specializzazione della Provincia di Como nella sua interezza o di una parte dei suoi Sistemi Locali oltre a quelle del commercio e delle costruzioni. Come negli altri territori di riferimento, la crescita delle retribuzioni nel settore manifatturiero è stata rilevante e decisamente superiore rispetto a quella totale negli ultimi quattro anni di rilevazione (+10,1% tra il 2012 e il 2016), incrementando il divario tra la retribuzione media del manifatturiero e quella complessiva di tutti i comparti. La retribuzione media dei lavoratori del manifatturiero comasco è inferiore a quella della Lombardia ma superiore a quella di Biella e Prato, due province di specializzazione tradizionale del tessile.

Sono cresciute di meno le retribuzioni nel commercio (+4,0%) e le costruzioni sono rimaste pressoché stabili (+1,3%). Persino in calo, invece, le retribuzioni nel settore della Sanità e dell'Assistenza (-0,9%). Si osservi come il settore dei servizi di alloggio e ristorazione, anche in presenza di una crescita rilevante (+9,5%) garantisca retribuzioni medie molto contenute in tutte le province prese in esame. Gli 11.795 euro della nostra provincia sono un valore più alto di tutte le aree della Lombardia ad eccezione di Milano e Varese. La crescita dell'Alloggio e Ristorazione è insufficiente per ridurre in modo significativo

il divario con le altre categorie, affermandosi come un settore a bassa retribuzione, in cui la produttività del lavoro è molto contenuta⁴.

Tabella 7: Retribuzione lorda media annua dei lavoratori dipendenti. Lombardia, Province di Biella e di Prato. Anno 2016 e variazione 2012-2016

	Manifatturiero		Costruzioni		Commercio		Alloggio e ristorazione		Sanità e assistenza		Totale settori	
	2016	12-16	2016	12-16	2016	12-16	2016	12-16	2016	12-16	2016	12-16
Bergamo	29.751,7	+10,1%	22.102,2	+9,3%	23.631,0	+7,3%	11.028,1	+13,7%	17.911,6	+3,7%	24.271,9	+6,0%
Brescia	28.108,4	+11,7%	20.126,4	+8,0%	22.029,7	+5,1%	10.326,0	+17,3%	19.096,5	-1,1%	22.583,6	+7,3%
Como	29.452,3	+10,1%	21.024,7	+1,3%	24.523,7	+4,0%	11.795,1	+9,5%	19.455,8	-0,9%	23.295,1	+4,1%
Cremona	29.036,4	+9,7%	21.124,6	+9,2%	22.837,9	+7,1%	9.327,4	+14,8%	19.688,0	-0,2%	23.097,7	+5,0%
Lecco	31.010,7	+11,7%	23.845,3	+4,1%	24.725,7	+6,8%	10.843,1	+12,7%	17.400,3	-0,5%	25.150,8	+6,6%
Lodi	30.713,1	+11,8%	19.739,5	+6,1%	22.557,7	+4,7%	9.984,9	+10,8%	17.498,4	+8,6%	23.994,6	+8,2%
Mantova	27.403,1	+10,5%	19.627,5	+13,2%	21.295,7	+6,5%	9.277,9	+24,2%	17.492,3	-2,7%	22.202,5	+6,3%
Milano	36.819,3	+4,3%	21.120,5	+7,3%	31.677,4	+5,7%	13.714,7	+3,0%	21.273,9	-3,3%	29.627,6	+2,8%
Pavia	27.049,2	+8,5%	18.280,7	+7,7%	21.717,6	+4,7%	10.400,7	+10,4%	19.402,0	-6,2%	21.352,7	+2,4%
Sondrio	26.404,7	+12,0%	22.512,6	+15,0%	19.711,4	+6,7%	10.689,4	+16,1%	13.681,9	+4,5%	20.822,3	+8,6%
Varese	32.085,1	+8,9%	20.393,2	+10,4%	23.962,8	+6,2%	11.959,4	+18,9%	17.969,8	+1,5%	24.769,8	+10,6%
Biella	27.430,5	+12,8%	20.175,6	+7,1%	22.561,4	+8,0%	9.232,3	+29,6%	15.366,0	+0,4%	22.900,4	+7,9%
Prato	16.871,1	+7,1%	17.585,1	+9,9%	20.127,3	+1,6%	10.651,5	+10,5%	16.523,3	+4,6%	17.997,5	+5,5%
Lombardia	32.041,8	+7,6%	21.020,8	+8,0%	27.620,0	+6,2%	12.223,6	+9,2%	19.516,8	-1,3%	26.494,4	+5,0%

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati INPS

Abbiamo stimato la produttività del lavoro servendoci dei dati ISTAT (aggiornati al 2015) sugli indici di volume dell'output prodotto (ovvero il valore aggiunto) e dell'input di lavoro (ovvero il numero di addetti). Come precisato dall'ISTAT, che fornisce le stime nazionali e regionali sulla produttività, l'indicatore più appropriato dell'input è rappresentato dal monte ore lavorate, dal momento che la consistenza degli addetti non tiene conto del loro diverso tempo di lavoro. Tuttavia, la disponibilità limitata dei dati di livello provinciale ha imposto l'utilizzo di questa misura, la cui validità è stata testata sul livello regionale, per il quale era noto il dato delle ore lavorate. L'indice di produttività del lavoro che abbiamo utilizzato esprime, pertanto, il valore aggiunto per addetto prodotto nel corso dell'anno 2015. La produttività del lavoro comasca per il complesso delle attività economiche (esclusa l'agricoltura) era di circa 9.100 euro inferiore a quella lombarda. Il divario era più marcato nel settore dei servizi, dove la differenza ammontava a 11.000 euro, mentre nell'industria era di 8.500. Nel caso dei servizi, il divario con la regione è imputabile alla presenza della Città Metropolitana di Milano, principale sede delle attività finanziarie, il cui elevato valore aggiunto per addetto condiziona significativamente la media regionale. Nell'industria, invece, la nostra provincia fa registrare la peggiore performance in assoluto, con un valore aggiunto di 57.253 euro per addetto che segnala un sostanziale ritardo non soltanto rispetto a Milano ma anche Pavia, Cremona, Varese, Lecco e Lodi. L'articolazione per sistemi locali rivela l'enorme gap di Menaggio e Porlezza, la cui produttività del

⁴ Nel 2016, a livello nazionale, il valore aggiunto per ora lavorata in questo settore era di soli 40 euro contro i 76 del complesso delle attività economiche. Nel settore dei servizi, soltanto i comparti delle attività artistiche, del commercio al dettaglio, della fornitura di personale e dei servizi alla persona hanno conseguito una produttività del lavoro più bassa.

lavoro era pari rispettivamente a 36.831 e 30.413 euro. In queste aree, lo sviluppo di un settore turistico a bassa produttività, seppur capace di valorizzare le risorse naturali del territorio e di sfruttare il suo posizionamento geografico favorevole, presenta il rischio di orientare la domanda di lavoro verso figure poco qualificate e poco retribuite, favorendo peraltro la diffusione di contratti atipici e, in particolare, stagionali.

Tabella 8: Produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto) nei settori dell'industria e dei servizi. Anno 2015. Italia, Lombardia, province e sistemi locali comaschi.

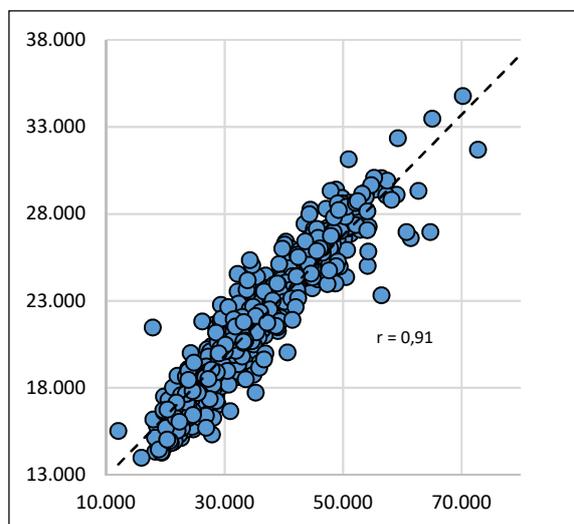
	Industria	Servizi	Industria+Servizi
Bergamo	62.255	39.034	50.122
Brescia	60.956	36.223	47.473
Como	57.253	39.523	46.798
SLL di Como	57.810	39.928	47.462
SLL di Menaggio	40.683	35.266	36.831
SLL di Porlezza	31.643	30.181	30.413
Cremona	64.488	40.386	51.083
Lecco	63.338	37.501	50.439
Lodi	63.105	39.444	47.806
Mantova	57.388	33.799	44.685
Milano	77.096	63.427	66.542
Monza e della Brianza	62.002	44.883	51.917
Pavia	66.973	33.997	45.839
Sondrio	59.509	34.423	43.612
Varese	63.892	40.726	50.585
Lombardia	65.746	50.555	55.917

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

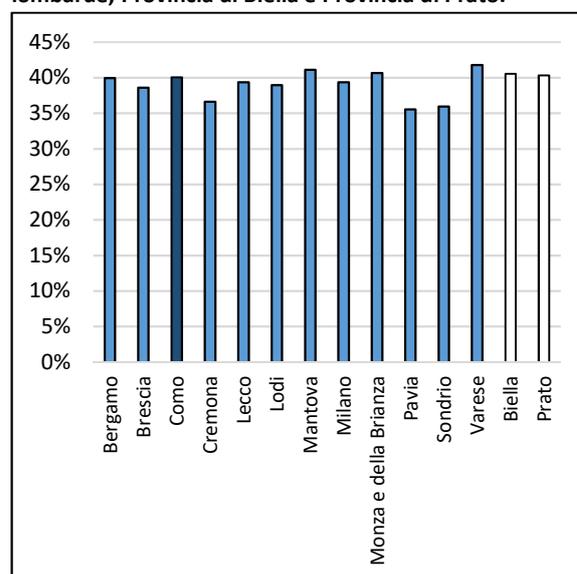
Nella Figura 8A è rappresentata, per i Sistemi Locali del Lavoro italiani, la relazione empirica tra la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti e la produttività del lavoro, che è fortemente positiva e di tipo lineare ($r = 0,91$). L'ammontare delle retribuzioni riflette in modo quasi perfetto (91 su una scala da 0 a 100) la capacità di produrre ricchezza del fattore lavoro: all'aumentare di un euro nella produttività del lavoro, la retribuzione del lavoro dipendente cresce, in media, di 0,33 euro, secondo una forte relazione positiva di tipo lineare. Il rapporto tra il livello delle retribuzioni e il valore aggiunto per occupato è un indicatore che abbiamo costruito nel tentativo di cogliere il grado di "remunerazione del fattore lavoro" nel processo di creazione della ricchezza. La Provincia di Como, con un valore del 40,1% risultava avere nel 2015 un livello relativamente basso di remunerazione del fattore lavoro, al pari delle altre province di riferimento di Biella e Prato, con indici pari rispettivamente a 40,5% e 40,3%.

Figura 8: Retribuzione media annua, produttività del lavoro e indice di remunerazione del fattore lavoro. Anno 2015. Italia.

8A: Relazione empirica tra produttività del lavoro in euro (asse X) e retribuzione media annua in euro (asse Y). Sistemi Locali del Lavoro italiani.



8B: Indice di remunerazione del fattore lavoro. Province lombarde, Provincia di Biella e Provincia di Prato.



Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

3.1 L'analisi dei bilanci di alcune imprese manifatturiere comasche

Per analizzare con maggiore profondità le performance delle medie e grandi imprese del settore manifatturiero comasco – che, come è stato precedentemente illustrato tramite diversi indicatori, costituisce un segmento particolarmente produttivo e vitale dell'economia locale – proponiamo un'analisi di alcuni indicatori di bilancio di un campione di 25 imprese manifatturiere con sede nella Provincia di Como. La loro selezione è stata effettuata attraverso una procedura "ragionata", includendo le unità con il più alto fatturato e privilegiando i comparti di specializzazione tradizionale (tessile, mobilio) e più recente (chimico-farmaceutico).

Un primo indicatore positivo sulla dinamicità di questo gruppo di imprese è la crescita del loro fatturato nell'ultimo esercizio, che passa da 2,39 a 2,56 miliardi di euro, aumentando del 6,8% (Tabella 9). La crescita dell'indicatore ha interessato 20 delle 25 imprese, che in alcuni casi hanno conseguito performance molto positive, come in quello della Isocarbo (+37,5%), che opera nella fabbricazione dei prodotti chimici, e della Guarisco Class (+21,6%) del settore tessile.

Aumentano anche il valore aggiunto, che esprime la differenza tra il valore dei beni e servizi finali e quello dei beni e servizi intermedi (+7,1%) e soprattutto il Margine Operativo Lordo (+14,6%), ovvero il reddito dell'azienda che deriva dalla sua gestione caratteristica (dato dal valore della produzione cui vengono sottratti i costi per le materie prime, per i servizi, per il personale e gli altri costi di struttura). La ragione principale della maggiore crescita del MOL rispetto al valore aggiunto riguarda la dinamica stagnante del costo del lavoro: gli importanti risultati dalle imprese in termini di fatturato e di valore aggiunto sono stati conseguiti mantenendo stabili il costo del lavoro (+1,5%) e il numero di dipendenti (+0,2%). Di conseguenza, l'indice di remunerazione del lavoro (costo del lavoro/valore aggiunto) si è ridotto di 2,6 punti percentuali mentre la crescita complessiva del valore aggiunto si è tradotta in una

variazione analoga del valore aggiunto per occupato, cresciuto anch'esso del 6,8% e passando da 109.061 a 116.504 euro.

Cresce anche l'utile d'esercizio complessivo (+8,8%): l'unica realtà in perdita è la Gabel Industria Tessile S.P.A., attiva nel settore del confezionamento degli articoli del tessile, che ha conseguito nel 2016 una perdita di 1,2 milioni e nel 2017 di 7,6 milioni. Si segnalano le performance positive in particolare di due piccole imprese, l'Allchital – S.P.A (+271%) e la PHF S.R.L. (+564%) e di due imprese medio-grandi del tessile: la Mantero Seta – S.P.A (+240%) e la Sampietro S.P.A (+355%).

Gli indici di redditività, che esprimono i risultati dell'impresa in relazione ad alcune voci del loro patrimonio, anche in questo caso calcolati per il complesso del campione, convergono nel fornire indicazioni positive in relazione alla capacità di questo gruppo di imprese di produrre reddito.

Dal momento che la somma dei risultati di esercizio delle diverse imprese ha prodotto un utile complessivo, il ROE assume un valore positivo: per ogni euro di capitale proprio, l'impresa ha generato 10,9 centesimi di utile. Nonostante l'aumento complessivo degli utili nell'ultimo esercizio, l'indice si è ridotto dal 13,0% nel 2016 al 10,9% nel 2017, anche a causa dell'incremento del capitale sociale della Gentium – S.R.L. conseguente alla fusione con la sua controllante Jazz Pharmaceuticals Italy S.R.L.

Il ROI, che esprime la redditività della gestione caratteristica (risultato operativo) indipendentemente dalle fonti di finanziamento utilizzate per la stessa gestione caratteristica, è pari a 8,8% e anche in questo caso la sua riduzione rispetto all'esercizio precedente trova spiegazione nell'aumento di capitale della Gentium. Lo stesso vale per il ROA, che confronta il risultato operativo con il totale dell'attivo.

Il ROS, invece, pari a 9,4%, mostra il grado di remunerazione del flusso dei ricavi, essendo pari al rapporto tra il risultato operativo e i ricavi netti. L'indice si è ridotto soltanto di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno 2016.

Tabella 9: Indicatori di bilancio del campione di imprese comasche.

	2016	2017	Variazione 16-17
Fatturato	2.394.179.896	2.556.823.472	+6,8%
Valore Aggiunto	614.448.712	657.781.368	+7,1%
Margine Operativo Lordo (Ebitda)	281.315.647	322.393.356	+14,6%
Utile	165.511.248	180.041.440	+8,8%
Dipendenti	5.634	5.646	+0,2%
CCN	-	613.713.355	-
Risultato operativo	207.310.643	217.007.186	+4,7%
Costo del lavoro	306.302.796	310.822.042	+1,5%
Valore aggiunto per occupato	109.061	116.504	+6,8%
Indice di remunerazione del lavoro	49,9%	47,3%	-2,6 p.p.
Indice di indebitamento	152,9%	150,3%	-2,6 p.p.
ROE	13,0%	10,9%	-2,2 p.p.
ROI	10,7%	8,8%	-1,9 p.p.
ROS	9,7%	9,4%	-0,3 p.p.
ROA	10,7%	8,7%	-2,0 p.p.

4. La situazione del mercato del lavoro: la ripresa dell'occupazione, i contratti, il capitale umano

4.1 Gli indicatori di contabilità nazionale

Nell'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro abbiamo selezionato, come riferimenti temporali, tre anni particolarmente rappresentativi dei nodi che hanno segnato l'economia e il mercato del lavoro nell'ultimo decennio: il 2007 (che precede l'inizio della grave crisi economica mondiale che ha colpito duramente il sistema produttivo italiano), il 2012 (un anno particolarmente negativo, insieme al 2013, per la recrudescenza degli effetti della crisi, durante il quale si è prodotto un marcato peggioramento delle condizioni socio-economiche generali) e il 2017 (che rappresenta il primo anno di sostanziale ripresa nel quadro macroeconomico, con una crescita reale del PIL pari all'1,5% rispetto all'anno precedente, secondo la stima del Fondo Monetario).

La Lombardia mostra, rispetto alla media italiana, sia una maggiore propensione della popolazione a partecipare al mercato del lavoro, rilevata dal tasso di attività, sia una maggiore capacità di assorbimento della forza lavoro da parte del sistema produttivo, rilevata dal tasso di disoccupazione più contenuto. Lo stato dell'offerta di lavoro nella nostra regione è assimilabile a quello che si osserva nella media UE (aggregato a 28 paesi), che presenta livelli di occupazione storicamente più elevati rispetto all'Italia.

Tabella 10: Principali indicatori del mercato del lavoro. Anni 2007, 2012, 2017. Unione europea, Italia, Lombardia e Province.

	Tasso di attività 15-64			Tasso di occupazione 15-64			Tasso di disoccupazione 15+			Tasso di mancata partecipazione 15-74		
	2007	2012	2017	2007	2012	2017	2007	2012	2017	2007	2012	2017
Bergamo	66,2	66,4	68,2	64,6	61,8	65,3	2,5	6,9	4,2	5,4	12,9	9,5
Brescia	66,6	66,7	70,6	64,5	62,2	66,1	3,2	6,7	6,2	6,9	11,0	10,2
Como	68,6	70,7	70,9	65,9	66,4	64,8	3,8	5,9	8,4	7,1	10,2	12,8
Cremona	70,1	69,4	71,0	68,0	64,7	66,5	3,0	6,7	6,3	6,5	11,6	11,6
Lecco	67,7	69,2	73,1	66,0	64,4	69,2	2,6	6,8	5,3	6,6	10,4	9,0
Lodi	67,9	67,2	71,3	65,1	61,2	66,3	4,1	8,9	7,0	6,5	13,5	11,5
Mantova	69,3	69,3	70,6	66,9	64,1	65,4	3,3	7,4	7,4	6,6	12,7	12,5
Milano*	70,9	71,5	74,5	68,2	65,9	69,5	3,8	7,7	6,5	7,5	12,6	11,4
Monza-Brianza	nd	71,6	72,2	nd	66,1	67,0	nd	7,6	7,1	nd	12,4	10,5
Pavia	67,0	69,8	70,3	64,5	64,2	65,4	3,7	7,9	6,8	8,7	13,1	12,0
Sondrio	68,7	68,1	68,9	65,6	62,0	64,4	4,5	8,7	6,3	8,3	13,4	10,2
Varese	69,8	71,7	72,4	67,8	65,7	67,6	2,9	8,2	6,5	6,6	12,6	11,2
Lombardia	69,1	69,8	72,0	66,7	64,5	67,3	3,4	7,4	6,4	7,1	12,2	11,0
Italia	62,4	63,5	65,4	58,6	56,6	58,0	6,1	10,7	11,2	14,9	20,0	20,5
UE-28	70,4	71,7	73,4	65,3	64,1	67,7	7,2	10,5	7,6	10,1	13,7	10,5

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

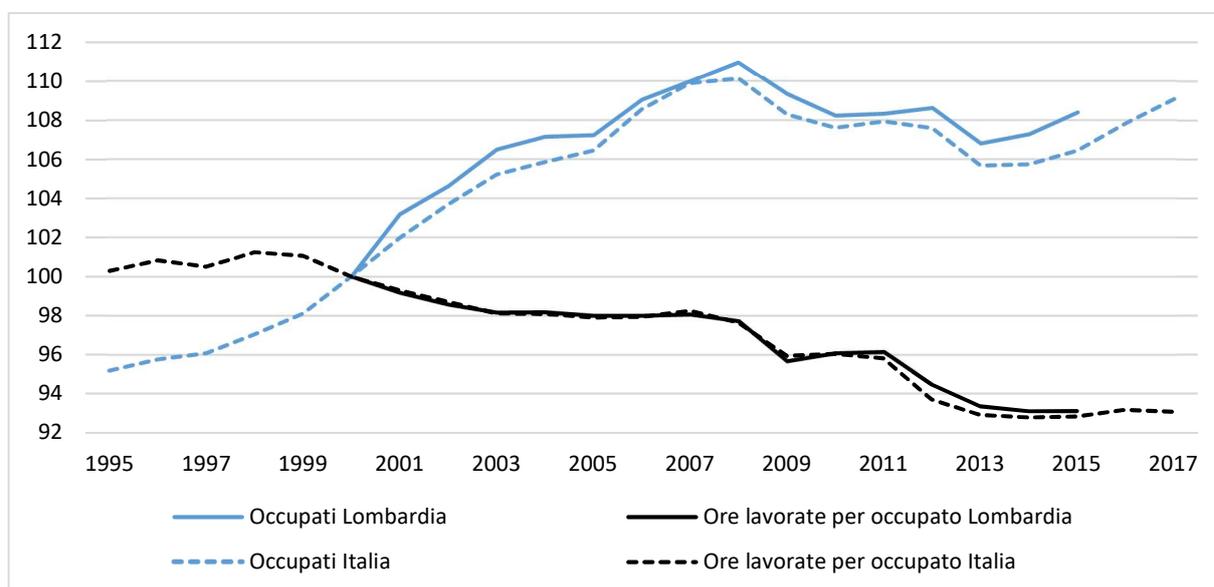
*I tassi del 2007 della Provincia di Milano fanno riferimento all'Aggregato composto dalle attuali Città Metropolitana di Milano e Provincia di Monza-Brianza

Inoltre, dopo essere stata colpita dagli effetti della crisi del 2008 in modo pesante, sembra aver intrapreso un percorso di ripresa (a differenza di altre regioni del Centro-Nord), come segnala la riduzione del tasso di disoccupazione tra il 2012 e il 2017 che in Italia, invece, continua a crescere. Va evidenziato come, sia al livello lombardo sia al livello nazionale, la dinamica negativa del tasso di

disoccupazione nasconda una maggiore iniziativa dei “cercatori” che in misura crescente, grazie all’aumento della componente femminile nel mercato del lavoro, provano a collocarsi con esiti non sempre positivi. Alcuni osservatori ipotizzano che questo risultato possa avere carattere “frizionale” ed essere determinato dall’incapacità del mercato di assorbire in tempi brevi la recente espansione dell’offerta (Camera di Commercio di Cuneo, 2017). Nonostante le difficoltà degli anni più torridi della “crisi” (2012-2013) siano ormai superate, la disoccupazione strutturale rimane elevata: Eurostat rileva che nel 2007 erano disoccupati da più di un anno l’1,2% degli attivi della Lombardia (il 34,2% delle persone in cerca lavoro), mentre nel 2017 erano il 3,3% (ovvero il 51,9% dei cercatori). Questa dinamica suggerisce che i cambiamenti del sistema produttivo abbiano colpito in modo selettivo alcune fasce di popolazione che tendono a restare intrappolate in una disoccupazione di lungo periodo.

Alla crescita dell’occupazione lungo il margine estensivo fa da contraltare, tuttavia, il calo sul margine intensivo: in linea con i decenni trascorsi (e, in generale con un processo secolare che affonda le sue radici nella prima metà del ‘900), il numero di ore lavorate per occupato si è stabilizzato tra il 2013 e il 2017 soltanto dopo diversi anni di marcata decrescita. Grazie alla partecipazione femminile al mercato del lavoro, gli occupati della Lombardia erano nel 2015 il 108,4% di quelli del 2000, mentre il numero di ore lavorate per occupato era pari al 93,1% (Figura 9). A determinare la dinamica negativa delle ore lavorate hanno contribuito l’aumento della discontinuità lavorativa e la crescita dell’incidenza del part-time.

Figura 9: Margine estensivo e margine intensivo dell’offerta di lavoro (indici a base fissa pari a 100 nel 2000). Italia e Lombardia. Periodo 1995 – 2017.



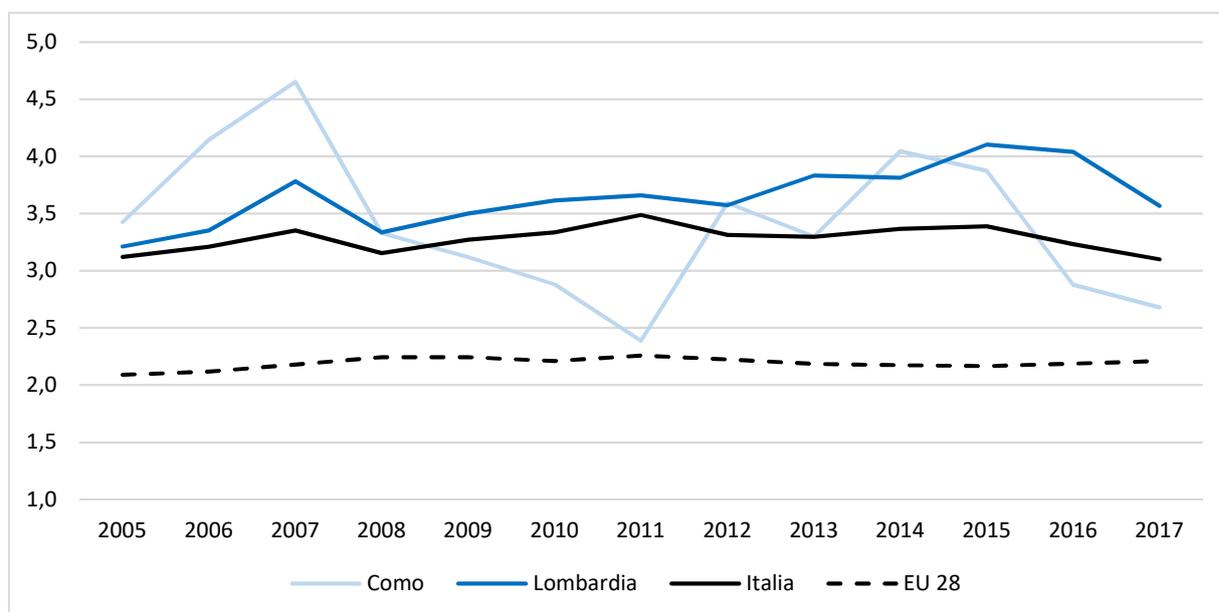
Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

Nella fascia dei 15-24enni il tasso di disoccupazione era pari a 22,9 nel 2017: nonostante il netto miglioramento rispetto al periodo 2012-2016, ancora oggi quasi un giovane su quattro alla ricerca di un lavoro non riesce a trovarlo. Dai confronti internazionali, l’Italia emerge come uno dei paesi europei con il maggiore differenziale anagrafico, misurato dal rapporto tra il tasso di disoccupazione giovanile e il tasso di disoccupazione globale (Figura 10). La forza lavoro più giovane si trova, così, esposta ad un rischio maggiore di accumulare svantaggi rispetto alle coorti precedenti, a causa dell’intermittenza

delle carriere professionali. Le motivazioni principali del mancato assorbimento dei lavoratori in ingresso riguardano la mancanza di esperienza o competenze (il gruppo più a rischio di disoccupazione strutturale sono proprio i giovani poco qualificati), e la disoccupazione ciclica, dovuta alla flessibilità delle forme contrattuali che interessano prevalentemente i 15-34enni (Unione Camere Lombardia, 2017). La letteratura specialistica sul tema suggerisce che nel nostro paese siano all'opera anche meccanismi istituzionali più profondi:

- ✓ la presenza di un sistema educativo e universitario poco inclusivo e non sintonizzato con la domanda di capitale umano delle aziende (Pastore, 2012);
- ✓ modelli familiari che prevedono consistenti aiuti e trasferimenti dai genitori verso i figli, consentendo di sostenere la scelta di non "accettare la prima offerta", in attesa di opportunità più coerenti con le aspettative individuali (O'Reilly et al., 2016).

Figura 10: Rapporto di disoccupazione giovanile (Tasso di disoccupazione giovanile/Tasso di disoccupazione globale). EU28, Italia, Lombardia e Provincia di Como. Periodo 2005 – 2017.



Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT e Eurostat

Guardando alle differenze territoriali osserviamo che, rispetto agli anni '2000, nel 2012 sono diminuiti i tassi di occupazione in quasi tutte le province lombarde senza che si sia osservata tuttavia un'analoga riduzione nei tassi di attività. L'andamento combinato di questi due indicatori ha quindi prodotto la nota esplosione del fenomeno della disoccupazione che ha investito tutto il territorio nazionale. Nel panorama lombardo, l'unica eccezione a questa evoluzione è rappresentata dalla Provincia di Como, nella quale l'aumento della disoccupazione è da attribuire ad un incremento sostanziale degli attivi (+2,1 punti percentuali nel tasso di attività) che non hanno trovato un adeguato sbocco occupazionale, come dimostra il modesto incremento del tasso di occupazione (+0,5 punti percentuali). La nostra provincia si distingue per un'evoluzione singolare del mercato del lavoro anche nella fase 2012-2017. Essa è l'unica, infatti, in cui il tasso di disoccupazione è cresciuto (di 2,5 punti percentuali) per effetto di un calo degli occupati a fronte della stabilità delle forze di lavoro, nonostante la forte crescita dei frontalieri che negli ultimi anni ha agito da ammortizzatore, raggiungendo le 25mila unità.

Considerando l'ultimo decennio trascorso, Como presenta quindi il peggioramento più marcato degli indicatori del mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato, passando da 3,8 a 8,4 e divenendo il più alto di tutte le province lombarde. La Provincia detiene anche il primato nel tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro (un indicatore che prova a superare alcuni limiti del più noto tasso di disoccupazione⁵), seppure le differenze con gli altri territori di riferimento, in questo caso, siano più contenute. Nonostante la crescita modesta del tasso di attività, Como fa parte di quel ristretto gruppo di province che ha visto diminuire il suo tasso di occupazione (da 65,9 nel 2007 a 64,8 nel 2017) il quale risulta essere, oggi, il secondo più basso, dopo Sondrio. Da questo confronto, emerge come un caso peculiare della Lombardia, costituendo l'unico territorio che, in seguito al peggioramento diffuso a tutte le Province tra il 2007 e il 2012, ha proseguito nel trend negativo tra il 2012 e il 2017. Il suo tasso di attività, infatti, è rimasto pressoché invariato mentre l'occupazione è diminuita e la disoccupazione è aumentata. Da questa sequenza di istantanee, Como emerge come una provincia in difficoltà di una regione in ripresa.

Al livello sub-provinciale osserviamo nel Sistema di Como tassi di attività e di occupazione superiori a quelli dei sistemi di Menaggio e Porlezza, nei quali sono occupati meno della metà dei residenti che hanno compiuto 15 anni⁶. Su questi valori potrebbe incidere il grado di invecchiamento della popolazione, che ha raggiunto uno stadio più avanzato nei due sistemi turistici. Il Sistema di Menaggio è l'unico nel quale si è prodotto un recupero dei livelli di occupazione registrati prima della Grande Depressione, mentre sia a Como sia a Porlezza il tasso di occupazione del 2017 è inferiore rispetto a quello del 2007 di oltre 2 punti percentuali.

Tabella 11: Principali indicatori del mercato del lavoro. Anni 2007, 2012, 2017. SLL dell'area comasca

	Tasso di attività 15+			Tasso di occupazione 15+			Tasso di disoccupazione 15+		
	2007	2012	2017	2007	2012	2017	2007	2012	2017
Como	55,9	53,8	55,4	54,0	50,1	51,9	3,4	6,9	6,4
Menaggio	47,9	47,9	51,7	46,6	44,7	48,9	2,8	6,7	5,5
Porlezza	53,6	52,4	53,6	52,2	49,0	49,8	2,7	6,5	7,0
Busto Arsizio	56,5	53,4	55,0	54,4	49,2	51,1	3,7	7,8	7,1
Varese	54,3	52,6	55,2	52,6	49,1	52,0	3,2	6,6	5,9
Milano	55,5	56,5	55,4	53,5	52,1	51,8	3,6	7,8	6,6
Lecco	54,6	53,1	55,3	53,2	49,7	52,1	2,5	6,4	5,8

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

⁵ Mentre il tasso di disoccupazione è il rapporto tra il numero di disoccupati e il numero degli attivi nel mercato del lavoro (escludendo cioè, sia al numeratore sia al denominatore, quanti non sono alla ricerca di un'occupazione), il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro comprende sia al numeratore sia al denominatore quanti, pur non cercando un lavoro, sarebbero disponibili a lavorare. Secondo alcuni osservatori (Reyneri, 2017), questo indicatore rappresenta in Italia – a causa della significativa incidenza degli "scoraggiati", che rinunciano a cercare un lavoro, e di chi si affida ai legami familiari – una misura più completa e facilmente comparabile del fenomeno della mancata occupazione.

⁶ Gli indicatori utilizzati per lo studio del mercato del lavoro nei Sistemi Locali non sono confrontabili con quelli impiegati per le macro-aree amministrative (regioni e province). Infatti, mentre i primi fanno riferimento all'intera popolazione in età attiva (15-64enne) e non attiva (ultra65enne), gli altri considerano per il computo dei tassi di occupazione e dei tassi di attività soltanto la popolazione in età attiva. Inoltre, a causa delle diverse metodologie di stima, degli errori campionari e della non corrispondenza territoriale, i tassi di occupazione stimati per i tre sistemi comaschi risultano inferiori a quello calcolato sull'intera provincia.

4.2 Le assunzioni, l'offerta di capitale umano

Alcune osservazioni recenti (periodo luglio 2017 – giugno 2018) sul fabbisogno di personale delle imprese forniscono indicazioni positive. Nella Provincia di Como, dopo una lieve flessione congiunturale negativa tra il terzo e il quarto trimestre del 2017 (-3,2%), le previsioni di assunzione da parte delle imprese sono aumentate del 50,9% tra il quarto del 2017 e il primo del 2018 (Tabella 12). Como, inoltre, tra il primo e il secondo trimestre del 2018 non ha subito il “rimbalzo” che ha interessato la Regione (-7,4%) e la maggior parte delle altre province, mostrando soltanto un lieve calo dello 0,9%.

Tabella 12: Variazioni congiunturali (rispetto al trimestre precedente) dei lavoratori previsti in entrata. Lombardia e Province. Secondo semestre del 2017 e primo semestre del 2018.

	III 2017 - IV 2017	IV 2017 - I 2018	I 2018 - II 2018
Bergamo	-8,4%	+51,0%	-9,1%
Brescia	-7,8%	+68,6%	-4,1%
Como	-3,2%	+50,9%	-0,9%
Cremona	-12,6%	+63,7%	-9,6%
Lecco	-2,5%	+75,1%	-17,1%
Lodi	-5,3%	+45,1%	-1,9%
Mantova	+6,6%	+53,5%	-4,7%
Milano	+4,3%	+32,6%	-9,3%
Monza-Brianza	-0,9%	+42,2%	-11,3%
Pavia	-2,8%	+35,4%	1,2%
Sondrio	+31,2%	-25,5%	22,5%
Lombardia	+0,2%	+41,6%	-7,4%

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati Excelsior

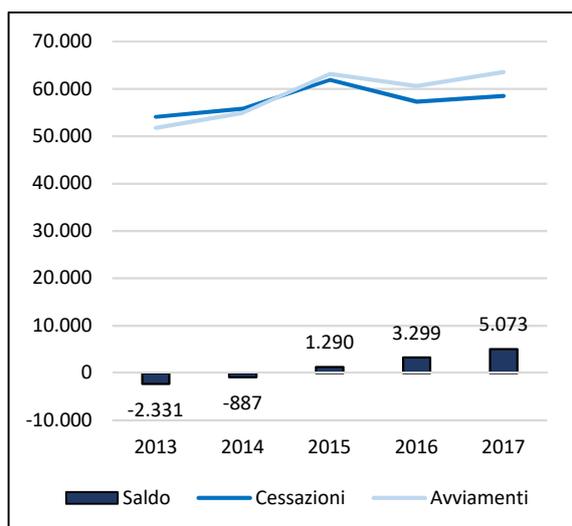
Questi segnali confermano la prosecuzione del trend di incremento delle assunzioni iniziato nel 2014, a partire dal quale il saldo complessivo tra attivazioni e cessazioni di rapporti lavorativi è entrato in una fase crescente (dati della Regione Lombardia). Nel triennio seguente il saldo ha continuato a crescere, toccando il suo massimo nel 2017 (Figura 11A). I dati diffusi recentemente dai centri per l'impiego mostrano per il primo semestre del 2018, su base tendenziale, che la crescita delle assunzioni (+8,2%) non ha compensato quella delle cessazioni (+19,3%) determinando rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente una riduzione del saldo da 6.700 a 4.400 unità. In termini quantitativi, pertanto, la dinamica positiva delle assunzioni e delle cessazioni ha prodotto un incremento del turnover sostenuto da forme contrattuali flessibili. La “precarizzazione” dei contratti è un tema centrale nel dibattito pubblico e scientifico. Si ritiene, in particolare, che alcune riforme degli ultimi vent'anni (riforma Treu, riforme Biagi, legge Fornero, Jobs Act/Decreto Poletti) abbiano polarizzato il mercato del lavoro italiano, generando una frattura tra gli *insider* più anziani (tutelati) e i giovani che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro, ai quali vengono proposti prevalentemente contratti a tempo determinato o “atipici”. Questa divisione avrebbe, secondo gli osservatori:

- ✓ Allungato e reso più difficile il periodo di transizione dalla scuola al lavoro, a causa della discontinuità lavorativa (O'Reilly *et al.*, 2015).
- ✓ Aumentato i divari generazionali nei tassi di occupazione (*ibidem*), esacerbando anche il fenomeno LIFO (“Last-In-First-Out”), per il quale gli ultimi lavoratori entrati in azienda sono i primi ad essere “tagliati”. Infatti, risulta ormai meno costoso per le imprese, qualora sopraggiunga la necessità di effettuare esuberi, licenziare (o non rinnovare) un giovane rispetto ad un anziano (Pastore, 2012).

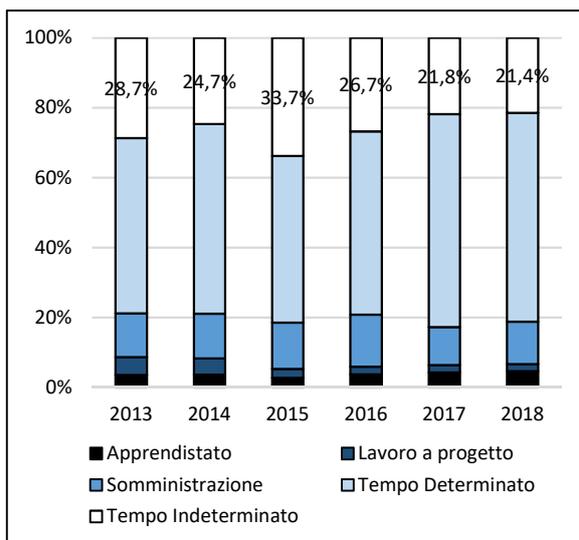
La Legge di Bilancio 2018 prevede l'introduzione di nuovi sgravi contributivi (estesi anche al 2019, con alcune restrizioni) rivolti alle aziende che assumono lavoratori a tempo indeterminato o effettuano trasformazioni di precedenti contratti a termine o di apprendistato (sgravi per le assunzioni di Under 35, Bonus NEET, Bonus giovani apprendisti, Bonus donne e rifugiati assunti in cooperative sociali). Tuttavia, nel primo semestre dell'anno in corso l'incidenza del tempo indeterminato sulle nuove assunzioni ha toccato un nuovo minimo storico (21,4%) dopo un triennio di riduzione, mostrando una scarsa efficacia dei nuovi incentivi. Il “combinato” tra la fine degli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato e la riforma dei contratti a termine disposta dal decreto Poletti sembra responsabile, in parte, dell'aumento dell'incidenza della flessibilità nei nuovi avviamenti contrattuali (in particolare per i giovani 18-29enni) verificatosi nel triennio 2016-2018. Infatti, nel 2015 – anno nel quale le imprese, beneficiando degli incentivi disposti dalla Legge di Stabilità, hanno soddisfatto gran parte del loro fabbisogno di personale “stabile” – i contratti a tempo determinato, di lavoro a progetto e di somministrazione costituivano complessivamente il 63,5% delle nuove assunzioni, nel 2016 il 69,5% e nel 2017-2018 il 73,9%.

Figura 11: Avviamenti e cessazioni contrattuali. Provincia di Como. Periodo 2013-2018*

11A. Avviamenti, cessazioni e saldo in valori assoluti.



11B. Composizione per tipologia contrattuale.

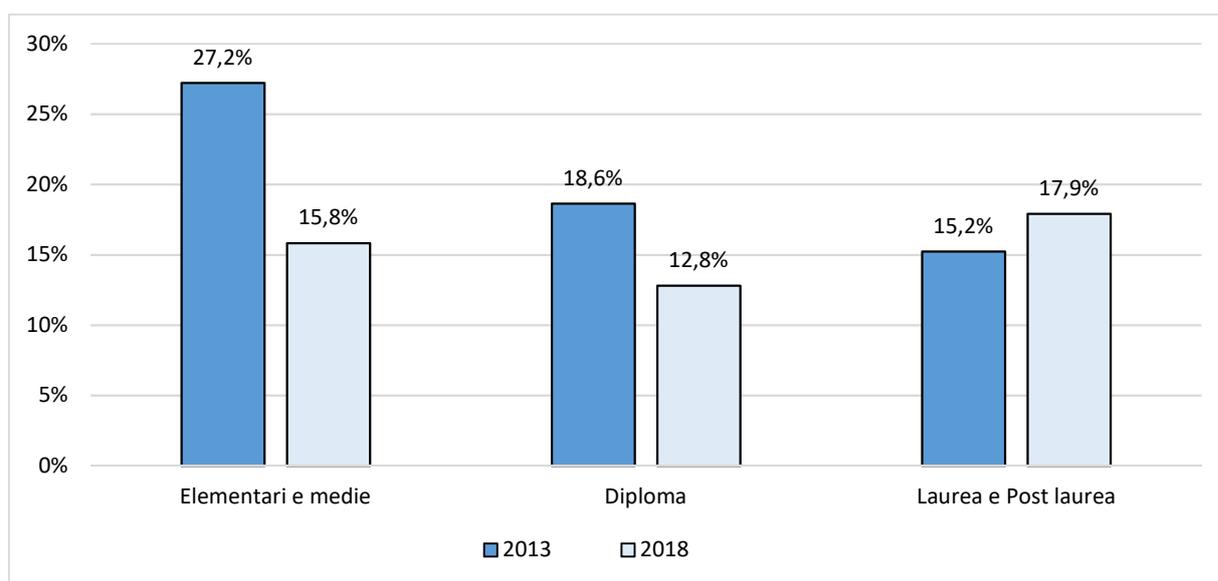


*Nota: Gli avviamenti del 2018 fanno riferimento soltanto al primo semestre

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati Regione Piemonte

Da un'analisi più dettagliata emerge tuttavia come la probabilità di un'assunzione a tempo indeterminato sia diminuita in modo sostanziale soltanto per i giovani con titolo di studio pari al diploma e, soprattutto, per quelli con licenza elementare o media (Figura 12). Tra il 2013 e il 2018, la percentuale di giovani laureati assunti con contratti stabili è persino cresciuta nella Provincia di Como, dal 15,2% al 17,9%, suggerendo che per le imprese, nonostante la liberalizzazione dei contratti a termine, il tempo indeterminato continui a rappresentare uno strumento non sostituibile per assicurarsi capitale umano qualificato nel lungo periodo, essendo la via più efficace per attuare un reciproco investimento del lavoratore e dell'impresa. Come rileva Banca d'Italia (2012), "una maggiore flessibilità consente [...] una più agevole riallocazione della forza lavoro dalle imprese meno efficienti a quelle più innovative ed efficienti" e pertanto gli ostacoli all'aggiustamento dell'input di lavoro "frenano la crescita delle imprese più innovative e quindi della produttività complessiva del sistema". Ciononostante, un'eccessiva diffusione delle forme contrattuali flessibili può costituire un deterrente, sia per l'impresa sia per il lavoratore, ad impegnarsi in azioni di formazione che rappresentano un costo per entrambe le parti, necessarie soprattutto nei settori *high tech* e nelle imprese che svolgono attività ad alto contenuto di conoscenza, dove i lavoratori sono difficilmente rimpiazzabili. Convergono verso questa interpretazione le rilevazioni dell'Anpal sulla qualità dell'occupazione per le professioni ingegneristiche. In Italia, per queste figure lavorative particolarmente ricercate, i datori attivano contratti a tempo indeterminato o di apprendistato nel 45,8% dei casi e, limitando l'attenzione alle professioni ad *alta vocazione ingegneristica* (ovvero quelle tradizionalmente svolte dagli ingegneri professionisti), nel 62,7%.

Figura 12: Assunzioni a tempo indeterminato dei 18-29enni per titolo di studio conseguito. Anni 2013 e 2018. Provincia di Como.



*Nota: Gli avviamenti del 2018 fanno riferimento soltanto al primo semestre

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati Regione Lombardia

La capacità delle imprese italiane di reperire capitale umano di qualità, tuttavia, ancora oggi è limitata da un'offerta non adeguata da parte della popolazione residente. Le più recenti statistiche mostrano che i principali partner internazionali presentano un livello medio di istruzione superiore a quello del nostro paese. Basti osservare che, nella popolazione 25-64enne residente in Italia, soltanto il 18,7%

dispone di un'istruzione universitaria: un valore molto distante dal 36,9% della media OCSE e superiore soltanto (di poco) a quello del Messico. Colmare il gap nella dotazione di capitale umano rispetto a Germania, Francia, Spagna e, soprattutto, i paesi anglosassoni (dove la percentuale di laureati sulla popolazione adulta è superiore al 45%) appare oggi come una priorità, in particolare alla luce delle turbolenze che hanno investito il sistema produttivo nell'ultimo decennio.

La "crisi" e la successiva stagnazione hanno mostrato infatti che la disponibilità di conoscenza delle imprese è un fattore chiave nel determinare le loro possibilità di sviluppo. De Panizza e De Santis (ISTAT, 2018b) hanno presentato uno studio sull'intera popolazione delle piccole e micro imprese italiane attive nell'industria e nei servizi dal quale è emerso un effetto decisivo del livello di capitale umano degli addetti e dei proprietari (misurato con il livello medio di istruzione) sulla produttività del lavoro, sulla dinamica del valore aggiunto e sulla probabilità di adozione di applicativi gestionali che aumentano la competitività. Inoltre, si è osservato che nel periodo della recessione (2011-2015), durante il quale il tasso di mortalità delle aziende è stato molto elevato, all'aumentare del livello di capitale umano dell'impresa aumentava la sua probabilità di sopravvivenza. A queste evidenze empiriche si sommano, come già detto, quelle della Banca d'Italia (2012), che individua nel livello di capitale umano espresso dalle imprese una delle principali determinanti della loro spesa in ricerca e sviluppo.

Nella nostra provincia la percentuale di diplomati è in linea con quella della regione (63,0%) e quella di laureati è maggiore rispetto a tutte le altre province ad eccezione di Milano e Monza-Brianza (29,2%). Si osserva però una minore propensione ad immatricolarsi da parte degli studenti che hanno concluso il percorso di scuola secondaria (appena il 51,5% nel 2016). Anche se, come noto, a causa dell'elevato tasso di abbandono (Schizzerotto, 2012) il numero immatricolazioni all'università italiana non è un indicatore attendibile della consistenza dei futuri laureati, questi sono segnali poco incoraggianti. Tuttavia, la Provincia di Como è un territorio di attrazione per i giovani con un elevato capitale umano che si sono formati altrove: considerando i 25-39enni, il saldo migratorio dei laureati italiani nel 2016 è stato positivo per 5,4 unità ogni 1.000 residenti della stessa fascia di età, contribuendo ad aumentare il capitale umano a disposizione del tessuto produttivo. Questo è un dato incoraggiante, se si considera che le sedi universitarie locali assorbono soltanto una minima parte dei nuovi iscritti residenti (il 14,3% nell'a.a. 2016-2017) i quali nel 63,7% dei casi scelgono gli istituti della vicina Città Metropolitana. In fase di immatricolazione, la Provincia di Como ha conseguito un flusso netto leggermente positivo grazie alle iscrizioni da altre province: per ogni residente che si è immatricolato all'università, si sono osservate 1,03 iscrizioni a corsi di laurea con sede nella provincia.

I dati Excelsior sul fabbisogno di personale da parte delle imprese lombarde mostrano che queste stimavano che il 33,8% del personale richiesto con istruzione universitaria fosse di difficile reperibilità: una frequenza molto più alta rispetto a quella prevista per il personale con qualifica inferiore. Nella Provincia di Como le difficoltà di reperimento previste arrivavano ad interessare il 38,9% del personale con formazione universitaria (Tabella 14).

Tabella 13: L'offerta di capitale umano. Italia, Lombardia e province. Anno 2016.

	Tasso di passaggio all'università	Immatricolati i STEM	NEET 15-29	Persone con almeno il diploma 25-64	Laureati 25-39	Mobilità dei laureati 25-39 (tassi per 1.000 residenti)	Formazione continua
Bergamo	56,3	34,9%	17,4	54,9	19,0	-5,0	7,7
Brescia	50,2	36,4%	18,6	54,5	22,2	0,5	6,8
Como	51,5	34,9%	15,1	63,0	29,2	5,4	9,4
Cremona	50,7	35,6%	13,5	64,6	25,6	-5,9	9,4
Lecco	62,5	36,7%	13,1	63,3	25,5	4,5	9,1
Lodi	65,1	36,4%	18,7	65,1	22,7	-9,5	9,7
Mantova	54,4	36,5%	19,7	57,6	20,4	0,8	7,8
Milano	56,3	31,9%	15,4	69,3	35,6	35,4	11,7
Monza-Brianza	nd	32,9%	17,0	65,8	30,2	7,1	11,5
Pavia	54,1	39,7%	16,1	65,1	24,7	-4,7	7,7
Sondrio	41,9	41,1%	18,3	63,5	25,3	-17,0	8,4
Varese	52,4	36,7%	21,7	61,5	24,0	-7,2	6,4
Lombardia	54,4	34,5%	16,9	63,2	27,8	13,7	9,3
Italia	50,3	36,1%	24,3	60,1	24,4	-4,5	8,3

Fonte: Elaborazione ASR Lombardia su dati ISTAT

Nonostante la popolazione residente della Lombardia abbia una maggiore propensione ad intraprendere gli studi universitari, questa presenta una percentuale inferiore di immatricolati in discipline STEM (Scienze, Tecnologie, Ingegneria e Matematica). Secondo la nostra classificazione – che include il gruppo scientifico, ingegneristico, medio, chimico-farmaceutico e geo-biologico – Como è la terzultima provincia lombarda per incidenza di nuovi immatricolati in queste classi di laurea, mentre risulta l'ultima secondo la classificazione presentata in un report di Camera di Commercio di Lecco e Como (2017). Stimolare l'aumento del numero di laureati in queste discipline appare ormai come una prerogativa per rispondere alla domanda di lavoro nelle economie avanzate, che competono tra di loro nella capacità di assicurarsi questo *asset*, producendolo internamente o importandolo dall'esterno (Hossein e Robinson, 2012). Le lauree STEM garantiscono salari più elevati e, secondo la letteratura specialistica sul tema, producono esternalità positive per il territorio. In particolare, la loro presenza ha l'effetto indurre un aumento generale del livello dei redditi esteso anche alla popolazione con più bassi titoli di studio.

Eppure, a giudicare dai dati sulle previsioni di assunzione da parte delle imprese, sembra che la domanda di capitale umano di livello universitario sia ancora contenuta. Nel mese di giugno 2018 l'indagine Excelsior sul fabbisogno delle imprese rilevava che soltanto il 13,8% delle assunzioni previste in Lombardia e appena il 9,4% di quelle previste nella Provincia di Como avrebbero interessato personale con titolo di laurea. In un contesto in cui la domanda di laureati rappresenta soltanto una minima parte di quella complessiva, aumentano il rischio di "over-education" e di fuga dei giovani verso i paesi dell'Europa Occidentale.

L'incontro tra domanda e offerta di laureati è reso ulteriormente complicato dal *mismatch* tra le competenze in possesso dei giovani e quelle di cui necessitano le imprese. Basti osservare che le imprese comasche che prevedevano di assumere laureati ritenevano che il 18,9% del personale fosse

di difficile reperibilità a causa del ridotto numero di candidati con il titolo di studio necessario per ricoprire la posizione e il 16,6% per inadeguatezza.

Tabella 14: Le assunzioni previste dalle imprese: composizione per grado di istruzione e incidenza della difficoltà di reperimento. Giugno 2018.

	Composizione delle assunzioni previste per grado di istruzione				Assunzioni previste considerate di difficile reperibilità				
	Scuola dell'obbligo	Qualifica di formazione o diploma profes.	Scuola secondaria superiore	Università	Totale	Scuola dell'obbligo	Qualifica di formazione o diploma profes.	Scuola secondaria superiore	Università
Bergamo	17,6%	36,0%	35,7%	10,7%	100,0%	15,7%	27,2%	23,1%	37,7%
Brescia	20,6%	37,7%	34,0%	7,8%	100,0%	18,9%	30,6%	21,5%	47,2%
Como	21,8%	34,2%	34,7%	9,4%	100,0%	28,9%	41,9%	20,8%	38,9%
Cremona	18,7%	40,6%	32,3%	8,4%	100,0%	23,9%	21,9%	19,8%	39,8%
Lecco	23,0%	34,6%	32,1%	10,7%	100,0%	21,1%	23,7%	24,2%	45,2%
Lodi	18,5%	36,3%	35,6%	9,6%	100,0%	13,8%	31,3%	19,5%	36,6%
Mantova	24,3%	33,7%	34,0%	8,0%	100,0%	13,3%	25,6%	26,1%	40,6%
Milano	17,7%	24,7%	38,7%	19,0%	100,0%	17,4%	20,3%	19,2%	29,2%
Monza-Brianza	19,0%	29,0%	37,1%	15,1%	100,0%	21,2%	29,9%	24,2%	39,2%
Pavia	21,8%	36,4%	31,3%	10,4%	100,0%	19,2%	27,5%	20,9%	30,5%
Sondrio	23,7%	43,5%	27,4%	5,4%	100,0%	13,2%	19,8%	20,8%	35,8%
Varese	21,6%	32,7%	33,9%	11,8%	100,0%	20,9%	28,8%	24,4%	39,8%
Lombardia	19,3%	30,9%	36,0%	13,8%	100,0%	18,5%	26,0%	21,1%	33,8%

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati Excelsior

Un indicatore della capacità dei datori di lavoro di generare posizioni lavorative che richiedono un'elevata dotazione di capitale umano (e quindi dell'orientamento della domanda di lavoro verso le professioni della conoscenza) è la percentuale di personale dipendente e parasubordinato assunto per posizioni così dette "ingegneristiche"⁷ (stima ANPA). Nel 2017 la Provincia di Como era tra le ultime in Lombardia per incidenza di questo tipo di assunzioni, staccandosi non soltanto dalla Città Metropolitana e dalla Provincia di Monza-Brianza ma anche dalle aree manifatturiere di Bergamo e Lecco. Anche la domanda di specialisti delle Information & Communication Technologies è meno sviluppata rispetto alla media Provinciale. Secondo le stime dell'ANPA dal 3 al 4% delle imprese comasche ha effettuato assunzioni per questo tipo di personale contro il 5-6% della media regionale.

⁷ Che comprendono sia quelle in cui sono tradizionalmente impiegati gli ingegneri, sia quelle che (sulla base delle rilevazioni dell'indagine ISTAT sulle Forze di Lavoro) assorbono un'elevata quota di laureati in ingegneria.

Tabella 15: Assunzioni di capitale umano di alta qualifica. Italia, Lombardia e province.

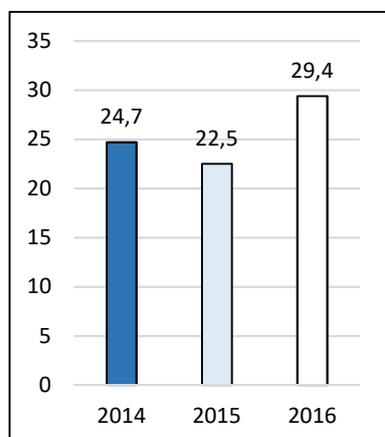
	Incidenza delle assunzioni per posizioni ingegneristiche sul totale dei rapporti di lavoro attivati nel 2017		Percentuale di imprese che hanno assunto specialisti ICT
	Percentuale	Posizione in classifica nazionale	
Bergamo	5,16%	11	4-5%
Brescia	3,57%	23	3-4%
Como	3,29%	29	3-4%
Cremona	3,15%	32	2-3%
Lecco	5,17%	10	3-4%
Lodi	3,56%	24	2-3%
Mantova	2,37%	45	2-3%
Milano	7,36%	1	7-8%
Monza-Brianza	7,02%	2	5-6%
Pavia	3,21%	31	2-3%
Sondrio	1,42%	76	1-2%
Varese	4,82%	13	4-5%
Lombardia	5,80%	-	5-6%
Italia	2,90%	-	2-3%

Fonte:

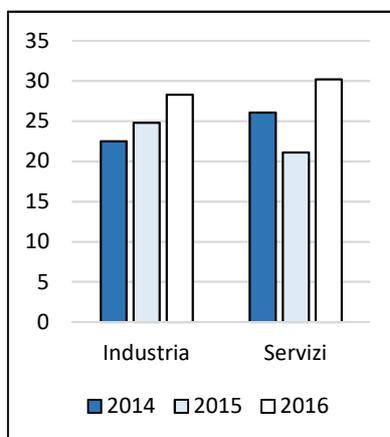
Nella nuova transizione produttiva, una chiave di successo per le imprese è quella di assumere non soltanto il ruolo di “consumatori” di conoscenza, ma anche quello di “produttori”. La rapidità dei cambiamenti tecnologici e organizzativi, l’internazionalizzazione degli scambi, lo sviluppo di nuovi prodotti rende necessario formare in modo continuo e permanente la forza lavoro. L’indagine Excelsior rileva una crescita estesa a tutto il territorio nazionale della diffusione della formazione professionale, con capofila il Nord-Est. Nella Provincia di Como le imprese che hanno fatto formazione sono passate dal 22,5% del 2015 al 29,4% del 2016, grazie al contributo delle imprese piccole e micro. Infatti, nelle unità con almeno 50 addetti, la propensione alla formazione professionale è rimasta pressoché invariata, mentre in quelle con meno di 50 addetti è passata dal 19,9% al 27,1%.

Figura 13. Percentuale di imprese che hanno fatto formazione del personale. Provincia di Como

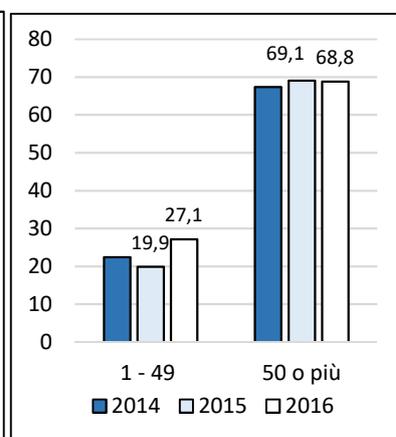
13A. Totale



13B. Per settore



13C. Per classe di addetti



Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati Excelsior

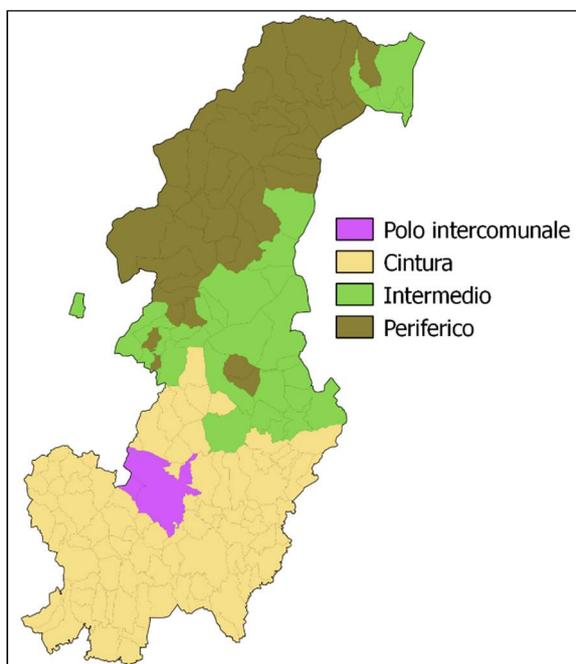
5. Il contesto demografico e le condizioni socioeconomiche

La Provincia di Como è un'area molto popolosa, con circa 469 abitanti per kmq, situata tra la Svizzera, con cui confina nella parte Nord, e l'area urbana milanese che, secondo gli studi sui suoi flussi di spostamento (Adobati *et al.*, 2012), rappresenta un importante polo attrattore per una porzione significativa del territorio comasco.

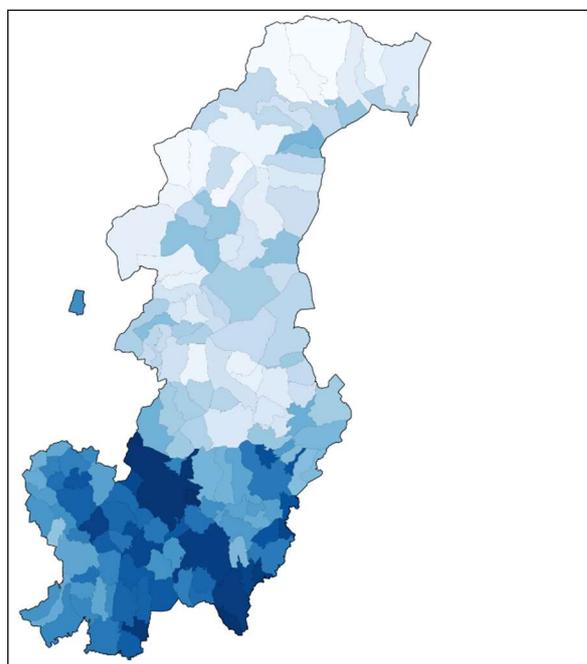
Essa si caratterizza per un'elevata frammentazione degli insediamenti abitativi e una popolazione media per comune inferiore ai 4.000 abitanti (meno del dato nazionale e lombardo, rispettivamente pari a 7.600 e 6.600): delle sue 151 municipalità, il 77,5% ha meno di 5.000 abitanti e il 28,5% meno di 1.000. Gli insediamenti più importanti sono il Capoluogo, che con i suoi 83.320 residenti (dato al primo gennaio 2018) rappresenta la quinta città della Lombardia, Cantù (39.932), Mariano Comense (24.956) ed Erba (16.346). La parte meridionale della Provincia ha vissuto uno sviluppo urbanistico rapido e caotico, secondo un modello a "città diffusa" che si associa a un elevato consumo di suolo, inefficienza nell'utilizzo delle fonti energetiche e impiego elevato di mezzi privati per il trasporto, con conseguente congestione viaria (Nur, 2017). La parte settentrionale, prevalentemente montuosa e priva di grandi centri abitati, è meno antropizzata ed anche interessata dalla presenza di *aree interne* in via di spopolamento.

Figura 14: Classificazione dell'Agenzia per la Coesione Territoriale e densità abitativa. Anno 2018. Provincia di Como.

14A. Classificazione dei comuni rispetto alla distanza dai poli attrattori



14B. Abitanti per chilometro quadrato. Più scura l'area, maggiore l'indicatore.



Fonte: Elaborazione Lucia Morosini su dati ISTAT e ACT

Nella definizione fornita dall'Agenzia per la Coesione Territoriale (2014) esse sono zone prive di un'offerta completa di servizi di cittadinanza (sanità, istruzione, trasporti) e con una distanza superiore a 20 minuti dal più vicino polo comunale (o intercomunale) che garantisce tutta l'offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale sede di DEA di primo livello e almeno una stazione ferroviaria di

qualità media o alta. La difficoltà di accesso ai servizi di base è un ostacolo allo sviluppo degli insediamenti produttivi ed ha prodotto ingenti fenomeni migratori in uscita (anche di corto raggio). È evidente, dall'ispezione grafica delle due cartografie in Figura 14, che la densità abitativa è più elevata nell'area meridionale, in particolare nel polo intercomunale di Como-San Fermo della Battaglia e nella loro cintura. Nei 64 comuni delle aree interne, corrispondenti ad una superficie pari al 57,3% dell'intera provincia, risiede soltanto il 12,5% della popolazione. Di questi, 28 sono classificati come "intermedi", ovvero distanti tra i 20 e i 40 minuti dal più vicino polo e 34 come periferici (tra i 40' e i 70'). Le aree interne comasche corrispondono approssimativamente ai sistemi locali di Menaggio e Porlezza, mentre il sistema di Como comprende il polo intercomunale e la sua cintura. Questa partizione del territorio comasco suggerisce una chiave di lettura socio-demografica del differenziale di sviluppo osservato nei due sistemi locali turistici, dove la sotto-dotazione di servizi pubblici potrebbe aver fornito un ostacolo alla crescita delle imprese.

Tabella 16: Distribuzione dei comuni dei SLL comaschi rispetto alla classificazione dell'Agenzia della Coesione territoriale. Anno 2014.

	Composizione dei comuni per area					Popolazione	
	Polo	Cintura	Intermedio	Periferico	Totale	2018	Var. % 08-18
Como	2,1%	88,5%	9,4%	0,0%	100,0%	549.157	+4,3%
Menaggio	0,0%	3,4%	41,4%	55,2%	100,0%	38.682	-2,2%
Porlezza	0,0%	0,0%	22,7%	77,3%	100,0%	23.065	+3,8%

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

Nel complesso, la popolazione della Provincia, di poco inferiore alle 600.000 unità, è cresciuta del 3,7% negli ultimi dieci anni, contribuendo allo sviluppo demografico della Lombardia, una delle cinque regioni italiane che, secondo le proiezioni dell'ISTAT, non verrà coinvolta dal calo demografico che ha investito il Paese a partire dal 2015. La dinamica demografica positiva è stata sostenuta dall'incremento della componente straniera, il cui peso è pari all'8%, un valore inferiore sia al dato complessivo regionale (11,5%) sia a quello nazionale (8,5%). Questa parte della popolazione contribuisce a contenere il grado di senilizzazione del territorio, che tuttavia prosegue incessante, come rilevano gli indicatori demografici.

La struttura anagrafica della popolazione in età attiva mostra una prevalenza di lavoratori anziani rispetto a quelli più giovani: un elemento di potenziale rigidità per il sistema produttivo. L'indice di struttura (dato dal numero di 40-64enni ogni 100 15-39enni) è pari a 144,8, segnalando uno squilibrio in favore della componente più esperta ma meno dinamica della forza lavoro. Il valore dell'indice di ricambio della popolazione in età attiva (130,1) rileva una criticità rispetto alla capacità numerica delle coorti più giovani (15-19enni) di sostituire i lavoratori prossimi alla pensione (60-64enni). L'invecchiamento della popolazione comasca in età da lavoro è superiore sia a quello nazionale sia a quello della Regione, dove la presenza delle province di Bergamo e Brescia contribuisce ad un maggiore equilibrio della struttura anagrafica.

Tabella 17: Indicatori demografici. Anni 2008 e 2018. Italia, Lombardia e province.

	Comuni	Popolazione 2018	Variazione 08-18	Indice di dipendenza	Indice di struttura	Indice di ricambio	% Stranieri	Dimensione media delle famiglie
Bergamo	242	1.111.035	4,9%	54,7	137,7	117,6	10,8%	2,4
Brescia	205	1.262.402	4,2%	55,7	138,3	120,3	12,4%	2,3
Como	151	599.301	3,7%	57,0	144,8	130,1	8,0%	2,3
Cremona	115	358.512	0,7%	58,5	145,7	140,8	11,5%	2,4
Lecco	88	339.384	2,3%	58,4	145,1	130,6	8,0%	2,3
Lodi	61	229.765	4,6%	54,7	142,4	131,9	11,8%	2,4
Mantova	68	411.762	2,0%	58,4	146,7	137,7	12,5%	2,4
Milano	134	3.234.658	4,9%	56,8	140,0	128,8	14,2%	2,4
Monza-Brianza	55	871.698	5,9%	56,5	146,2	128,1	8,7%	2,4
Pavia	188	545.810	2,8%	57,8	152,2	150,7	11,4%	2,2
Sondrio	77	181.403	0,0%	57,1	144,7	135,2	5,3%	2,2
Varese	139	890.528	3,2%	58,7	145,3	132,1	8,5%	2,3
Lombardia	1.523	10.036.258	4,1%	56,8	142,2	128,7	11,5%	2,3
Italia	7.987	60.483.973	0,7%	56,0	137,2	130,4	8,5%	2,3

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT

Le dinamiche demografiche fin qui descritte si inscrivono in quadro di rapida evoluzione negli stili di vita, che potremmo sintetizzare con la formula della “frammentazione”. In altri rapporti abbiamo osservato la tendenza di lungo periodo all’aumento del numero delle famiglie e, di conseguenza, alla riduzione della loro dimensione (IRES Lucia Morosini, 2017), la quale sembra essere proseguita negli ultimi anni in Lombardia, dove il numero medio di componenti per famiglia è sceso fino a 2,3 nel 2017 (era di 2,4 nel 2007 e di 2,5 nei primi anni del secolo), al pari della Provincia di Como. Questo è un risultato prodotto prevalentemente dall’incremento del numero di famiglie composte da individui soli, che ha raggiunto il 30,6% al livello regionale e di quelle costituite da nuclei senza figli o da nuclei monogenitoriali, che hanno acquisito un peso maggiore a danno dei tradizionali nuclei con figli e non dalla riduzione delle famiglie numerose le quali, anzi, nel 2015-2016 (dato medio del biennio) costituivano il 4,7%: il valore più alto che si sia osservato a partire dal 2003-2004, sul quale presumibilmente incidono i comportamenti riproduttivi e residenziali della popolazione straniera in aumento. Pertanto, se negli ultimi anni l’aumento delle famiglie unipersonali si configura come la prosecuzione di un trend di lungo periodo, lo stesso non si può dire per le famiglie numerose che, in seguito a una lunga storia di declino, dopo aver toccato il loro punto più basso (4,0%) alla fine degli anni 2000, hanno poi incrementato il loro peso, anche grazie al ruolo delle famiglie estese, che continuano a costituire una quota non trascurabile dell’intero universo. I dati del Censimento del 2011 consentono di avanzare l’ipotesi che la frammentazione delle forme familiari nella nostra provincia sia inferiore rispetto alla media regionale: gli individui che vivono soli erano il 28,7% (il 29,8% in Lombardia), mentre le famiglie numerose costituivano il 4,5% del totale, ovvero 0,4 punti in più.

A partire dal 2012, con la ripresa dell’occupazione, il livello generale dei redditi dei contribuenti lombardi è aumentato in modo significativo. Prendendo in considerazione le dichiarazioni fiscali delle persone fisiche nel periodo 2012-2016, come nelle altre aree dell’Italia, anche nella nostra regione si è osservato un “travaso” dei contribuenti dalle classi di reddito più basse (<15.000 euro) verso quelle medie e medio-alte (15.000-55.000). La distribuzione dei redditi ha quindi subito una traslazione verso destra, determinando un aumento del valore medio pro capite (+7,3% in valori nominali). Anche nella Provincia di Como si è osservata una crescita (+5,6%), tuttavia inferiore a quella di tutte le altre. Nello

stesso periodo, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati (FOI) è aumentato dello 0,9% (considerando la variazione tra Dicembre 2012 e Dicembre 2016), suggerendo che la crescita del valore nominale si sia tradotta, in parte, in un aumento del potere d'acquisto delle famiglie. La crescita dei redditi ha privilegiato quelli da pensione (+9,4%) e, soprattutto, quelli da lavoro autonomo e da impresa (rispettivamente +16,6% e +19,2%), mentre quelli da lavoro dipendente sono rimasti quasi fermi (+2,6%). Nel 2016 il reddito medio dei piemontesi era pari a 23.053. Nonostante la riduzione degli ultimi anni, la percentuale di redditi bassi era ancora consistente nel 2016: circa il 37,2% dei contribuenti percepiva un reddito annuo inferiore a 15.000 euro.

Tabella 18: Reddito medio complessivo e per diverse fonti. Anno 2016. Lombardia e Province

	Reddito medio e variazione 12-16	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo	Impresa	Pensione
Bergamo	21.383 (+7,2%)	22.909	50.417	26.385	17.255
Brescia	20.463 (+7,7%)	21.879	47.187	23.382	16.481
Como	21.171 (+5,6%)	23.423	47.425	26.600	17.274
Cremona	21.033 (+7,5%)	22.453	44.738	25.072	17.259
Lecco	22.903 (+7,6%)	24.576	47.756	29.765	18.213
Lodi	21.680 (+5,9%)	23.048	44.703	24.715	18.238
Mantova	19.984 (+8,3%)	21.380	45.548	24.216	16.362
Milano	26.468 (+6,0%)	27.795	56.036	26.539	21.040
Monza e Brianza	23.501 (+5,9%)	25.522	45.536	27.353	18.914
Pavia	21.120 (+6,3%)	22.336	44.076	24.190	17.717
Sondrio	18.629 (+7,7%)	20.183	43.365	23.852	15.361
Varese	21.842 (+6,3%)	23.920	47.040	26.104	17.992
Lombardia	23.066 (+6,6%)	24.656	50.828	25.840	18.570

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati MEF

6. Bibliografia

Adobati F., Debernardi A., Ferri V. 2012. *Interdipendenze tra mobilità degli individui e governo del territorio: dalle province alle città metropolitane*. Paper presentato alla XXXIII Conferenza scientifica annuale Associazione italiana di scienze regionali. Roma, 13-15 settembre 2012.

Banca d'Italia (anni diversi). *Economie regionali. L'economia della Lombardia*. Milano.

Banca d'Italia (2012). *Il gap innovativo del sistema produttivo italiano: radici e possibili rimedi*. Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers). Roma.

Benzi C., Garofoli G., Luraschi A. 2011. *Struttura economica e cambiamenti strutturali nelle province dell'Insubria*. In Sistemi Produttivi locali in Lombardia. Garofoli G. (a cura di). Milano.

Camera di Commercio di Como. 2018. *La Congiuntura economica al 1° trimestre 2018*. Provincia di Como. Como.

Camera di Commercio di Cuneo (2017). *Rapporto Cuneo. L'economia reale dal punto di osservazione della Camera di Commercio*. Cuneo

Hossain M. M., Robinson M. G. (2012). *How to Motivate US Students to Pursue STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) Careers*. US-China Education Review A 4 (2012) 442-451

ISTAT (2018a). *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*. Economia e società. Roma.

ISTAT (2018b). *Rapporto sulla conoscenza 2018*. Economia e società. Roma.

Loschky A. (2010). *Reviewing the nomenclature for high-technology - the sectoral approach*. European Commission. Joint Research Centre. Institute for the Protection and Security of the Citizen

Luraschi A. 2010. *L'evoluzione recente del distretto serico comasco: Una reinterpretazione*. In Sistemi Produttivi locali in Lombardia. Garofoli G. (a cura di). Milano.

Muti G. (2016). *Dalla gestione integrata dei bacini all'istituzione di aree protette. Il caso del sistema turistico del Lago di Como*. Commons/Comune, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 14, pp. 459-465

Nur. N. 2017. *Il dibattito contemporaneo sull'urbanizzazione: Oltre i confini della città*. In Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia (pubblicazione ISTAT). pp 9-19.

O'Reilly J. et al. 2015. *Five Characteristics of Youth Unemployment in Europe Flexibility, Education, Migration, Family Legacies, and EU Policy*. SAGE Open 5 (1): 2158244015574962.

Pastore F. 2012. *Youth Unemployment in Italy at the Time of the New Great Depression*. Friedrich Ebert Stiftung.

Ufficio Studi CGIA. 2018. *Previsioni 2018: La ripresa rallenta e torniamo a essere ultimi in Europa*. News del 13 gennaio 2018. Venezia-Mestre.

Westkämper E. (2007). Digital Manufacturing in the global Era. *Digital Enterprise Technology*, 3-14.